

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

34.

### SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 SETTEMBRE 2001

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

#### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	III-VII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-41

	PAG.		PAG.
<b>Sul processo verbale</b> .....	1	( <i>Completamento della trasversale stradale Ci-</i>	
Presidente .....	1	<i>vitavecchia-Viterbo-Orte n. 2-00041)</i> .....	7
Mantini Pierluigi (MARGH-U) .....	1	Fioroni Giuseppe (MARGH-U) .....	7, 10
<b>Missioni</b> .....	1	Sospiri Nino, <i>Sottosegretario per le infra-</i>	
<b>Interpellanze urgenti</b> (Svolgimento) .....	1	<i>strutture e i trasporti</i> .....	8
( <i>Investimenti nei parchi nazionali – n. 2-</i>		( <i>Attuazione del decreto legislativo n. 196 del</i>	
<i>00056)</i> .....	2	<i>2000 recante disciplina dell'attività delle</i>	
Matteoli Altero, <i>Ministro dell'ambiente e</i>		<i>consigliere e dei consiglieri di parità e</i>	
<i>della tutela del territorio</i> .....	4, 7	<i>disposizioni in materia di azioni positive –</i>	
Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	2, 5	<i>n. 2-00042)</i> .....	10
		De Simone Alberta (DS-U) .....	10, 13

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

	PAG.		PAG.
Sestini Grazia, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i> .....	12	(Cambio di sede del vertice FAO — n. 2-00059) .....	22
(Poteri delle regioni in relazione al nuovo sistema informativo sanitario nazionale — n. 2-00055) .....	14, 17	Burlando Claudio (DS-U) .....	23, 25
Cè Alessandro (LNP) .....	14	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	23
Cursi Cesare, <i>Sottosegretario per la salute</i> .	16	(Attività professionale del sottosegretario Taormina — n. 2-00060) .....	25
(Richiesta dello stato di calamità naturale per la città di Napoli — n. 2-00057) .....	18	Finocchiaro Anna (DS-U) .....	26
Alfano Ciro (CCD-CDU) .....	18, 20	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	27
Balocchi Maurizio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	18	Violante Luciano (DS-U) .....	28
(La seduta, sospesa alle 11,15 è ripresa alle 15,30) .....	20	(Attuazione della riforma della legislazione nazionale del turismo — n. 2-00044) .....	30
<b>Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa centro europea (INCE)</b> (Sostituzione di un componente) .	20	Dell'Elce Giovanni, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i> .....	32
<b>Ripresa svolgimento interpellanze urgenti ..</b>	20	Gambini Sergio (DS-U) .....	30, 33
(Abrogazione del segreto di Stato nelle indagini sulle stragi ed i delitti di terrorismo — n. 2-00050) .....	20	(Concessione della gestione della fonte Appia alla Sorgenti Spa — n. 2-00046) .....	33
Bulgarelli Mauro (Misto-Verdi-U) .....	20, 22	Dell'Elce Giovanni, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i> .....	36
Frattoni Franco, <i>Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i> .....	21	Ruggia Antonio (DS-U) .....	34, 37
		(Impiego di armi da fuoco da parte delle forze dell'ordine durante il vertice G8 di Genova — n. 2-00043) .....	37
		Carboni Francesco (DS-U) .....	37, 40
		Mantovano Alfredo, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	38
		<b>Ordine del giorno della prossima seduta ...</b>	<b>40</b>
		<b>ERRATA CORRIGE</b> .....	<b>41</b>

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 9,30.**

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

**Sul processo verbale.**

PIERLUIGI MANTINI rileva una possibile inesattezza nella sequenza degli interventi svolti, nella seduta di ieri, nel corso della discussione di documenti in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE precisa che la sequenza degli interventi riprodotta nel processo verbale è corretta.

PIERLUIGI MANTINI ne prende atto.

*La Camera approva il processo verbale.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantuno.

**Svolgimento di interpellanze urgenti.**

ALFONSO PECORARO SCANIO illustra la sua interpellanza n. 2-56, sugli investimenti nei parchi nazionali.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*, definita preoccupante la condizione in cui versa-

vano i parchi nazionali al momento del suo insediamento al Ministero, precisa che lo schema di decreto di ripartizione delle risorse trasmesso ai due rami del Parlamento il 31 luglio scorso, che rispetto al precedente schema di decreto amplia le disponibilità finanziarie per interventi straordinari di rilevanza nazionale, tiene conto dei costi di gestione dei singoli enti, della loro capacità di spesa e della qualità delle spese effettuate nel corso del precedente esercizio finanziario. Fa altresì presente che il commissariamento al quale ha fatto riferimento l'interpellante è giustificato dal compimento di atti illegittimi da parte del presidente dell'ente ed è il risultato di una scelta che attiene alla responsabilità politica del ministro.

ALFONSO PECORARO SCANIO dichiara di non potersi ritenere soddisfatto, rilevando che l'accantonamento di fondi per l'istituzione di nuovi parchi, pur essendo condivisibile, non garantisce il pieno utilizzo dei fondi stessi. Nel preannunciare, inoltre, che i Verdi istituiranno un osservatorio sull'impiego delle risorse in favore dei parchi, sottolinea che il Ministero dovrebbe astenersi da atteggiamenti che possono risultare diffamatori nei confronti di alcuni parchi nazionali e che, in presenza di gravi irregolarità, sarebbe invece doveroso interessare l'autorità giudiziaria. Fa infine presente che anche il commissariamento di un ente parco dovrebbe essere preceduto dalle opportune valutazioni circa la specifica competenza del commissario.

GIUSEPPE FIORONI illustra la sua interpellanza n. 2-41, sul completamento della trasversale stradale Civitavecchia-Viterbo-Orte.

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, fa presente che l'ANAS ha predisposto l'aggiornamento del progetto esecutivo concernente il terzo tronco della trasversale stradale Civitavecchia-Viterbo-Orte, al fine di renderlo compatibile con la nuova disciplina degli appalti; ricorda altresì che l'ANAS ha predisposto un progetto relativo all'intera tratta, che sarà sottoposto all'esame dei competenti organi per la pronunzia di compatibilità ambientale. Rilevato, inoltre, che la strada statale Cassia è stata inserita tra quelle trasferite al demanio regionale ed agli enti locali e che, al momento, l'eventuale effettuazione di interventi di manutenzione straordinaria è subordinata al raggiungimento di appositi accordi con le regioni e le province interessate, ricorda che l'ANAS ha già conferito l'incarico di progettazione per l'adeguamento del tratto compreso tra i chilometri 42,900 e 74,400.

GIUSEPPE FIORONI, nel dichiararsi insoddisfatto, paventa il rischio che l'eccessiva farraginosità delle procedure burocratiche precluda la possibilità di utilizzare i fondi già stanziati per interventi di ammodernamento delle arterie stradali oggetto dell'interpellanza.

ALBERTA DE SIMONE illustra la sua interpellanza n. 2-42, sull'attuazione del decreto legislativo n. 196 del 2000, recante disciplina dell'attività delle consigliere e dei consiglieri di parità e disposizioni in materia di azioni positive.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, richiamate le disposizioni del decreto legislativo n. 196 del 2000 relative, in particolare, alla designazione e alla nomina dei consiglieri di parità ed al fondo destinato a finanziare la loro attività, ricorda che è stato istituito un gruppo di lavoro con il compito di predisporre la convenzione quadro di cui all'articolo 5 del citato decreto legislativo, relativamente alla quale sono emersi problemi politici che hanno finora precluso la possibilità di pervenire ad un accordo; è stata altresì

istituita una commissione interministeriale, che ha elaborato un piano di ripartizione dei fondi sulla base del quale è stato predisposto uno schema di decreto il cui *iter* dovrà essere perfezionato, tra l'altro, con l'acquisizione del parere della Conferenza unificata.

ALBERTA DE SIMONE, nel dichiararsi parzialmente soddisfatta, invita il Governo ad attivarsi per una più sollecita attuazione del decreto legislativo n. 196 del 2000, anche attraverso lo stanziamento di adeguate risorse finanziarie; paventa altresì il rischio che si attenui, nel Paese, la sensibilità nei confronti delle tematiche connesse alla parità tra uomo e donna.

ALESSANDRO CÈ illustra la sua interpellanza n. 2-55, sui poteri delle regioni in relazione al nuovo sistema informativo sanitario nazionale.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, rilevato che le prime iniziative assunte dal Ministero della salute si muovono in direzione del conferimento di maggiori poteri alle regioni in coerenza con l'evoluzione dell'ordinamento statale in senso federale, fa presente che sul testo definitivo dei capitoli di appalto è stato acquisito il parere favorevole dell'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione. Sottolineato, inoltre, che l'accordo quadro al quale si è pervenuti prevede l'istituzione, con funzioni di indirizzo, coordinamento e controllo, di una cabina di regia composta da un egual numero di rappresentanti dello Stato e delle regioni, osserva che il nuovo sistema informativo nazionale supera una impostazione centralistica e tiene conto delle realtà regionali e provinciali.

ALESSANDRO CÈ, nel dichiararsi parzialmente soddisfatto, invita il Governo a coinvolgere ulteriormente le regioni ed a destinare loro maggiori risorse; osserva inoltre che il potenziamento delle strutture informatiche e l'innalzamento del livello di professionalità degli operatori sono condizioni essenziali per la creazione di un sistema sanitario efficiente.

CIRO ALFANO illustra l'interpellanza Volontè n. 2-57, sulla richiesta dello stato di calamità naturale per la città di Napoli.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, rilevato che l'intensità del nubifragio che ha colpito la città di Napoli ed alcune zone limitrofe era difficilmente prevedibile, dà conto degli interventi di soccorso attivati, anche con il concorso di mezzi speciali ed attraverso il rafforzamento delle dotazioni dei Vigili del fuoco e il ricorso ad esperti chiamati a valutare l'entità dei danni. Ricordato inoltre che per questa mattina è prevista una riunione operativa delle autorità dei comuni interessati, condivide la proposta di istituire un tavolo permanente per il monitoraggio della situazione del sottosuolo della città di Napoli. Fa infine presente che è già stato disposto un primo stanziamento di 50 miliardi e che nella seduta del Consiglio dei ministri di domani è prevista la dichiarazione dello stato d'emergenza per le aree colpite, presupposto necessario per l'emanazione delle ordinanze di protezione civile a favore di famiglie ed imprese.

CIRO ALFANO si dichiara pienamente soddisfatto.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 15,30.**

**Sostituzione di un componente la Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa centro europea (INCE).**

(Vedi resoconto stenografico pag. 20).

**Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti.**

MAURO BULGARELLI illustra l'interpellanza Cento n. 2-50, sull'abrogazione del segreto di Stato nelle indagini sulle stragi ed i delitti di terrorismo.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, rileva che in nessuna fase del procedimento penale in corso relativamente alla strage di Bologna è stato opposto il segreto di Stato, atteso che la vigente normativa esclude tale possibilità in presenza di reati diretti all'eversione dell'ordinamento costituzionale; invita pertanto a distinguere il segreto di Stato dal segreto sugli atti di indagine, la cui apposizione spetta alla magistratura procedente e non al Governo. Sottolinea infine la necessità di una profonda riforma della disciplina del segreto di Stato, su cui è in corso una riflessione da parte del Governo, al fine di stabilire criteri certi per la classificazione degli atti come riservati o segreti, introducendo nel contempo, analogamente a quanto avviene in altri paesi democratici, il principio della temporaneità del segreto di Stato.

MAURO BULGARELLI, nel ringraziare il ministro per la risposta, che ritiene ispirata a buon senso, auspica che le problematiche connesse al segreto di Stato siano valutate alla luce delle esigenze di trasparenza proprie di una società democratica.

CLAUDIO BURLANDO illustra l'interpellanza Violante n. 2-59, sul cambio di sede del vertice FAO.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, rilevato preliminarmente che, a tutt'oggi, è confermato lo svolgimento del vertice FAO nelle date stabilite, fatta salva l'eventualità di futuri ripensamenti legati alla particolare contingenza internazionale, fa presente che le possibili sedi del vertice sono, nell'ordine, Montecatini e Rimini e che per la scelta definitiva è necessario il consenso della FAO. Dà quindi conto delle risorse stanziolate dal nostro Paese per lo svolgimento del vertice, precisando che in quella sede il Governo italiano sosterrà, in analogia con la posizione già espressa dal segretario generale dell'ONU, la necessità di perseguire l'obiettivo della riduzione del 50 per

cento, entro il 2015, del numero di persone che soffrono per la fame. Osserva infine che è intendimento dell'Esecutivo impegnarsi al fine di coniugare la sicurezza del vertice con la garanzia della libertà di manifestazione.

CLAUDIO BURLANDO, nel dichiararsi insoddisfatto, giudica scarsamente comprensibili le ragioni che hanno indotto il Governo ad orientarsi nel senso di dover individuare, per il vertice FAO, una sede diversa da quella originariamente prevista; invita quindi l'Esecutivo ad assumere con sollecitudine, d'intesa con la FAO, una decisione definitiva in merito.

ANNA FINOCCHIARO illustra l'interpellanza Violante n. 2-60, sull'attività professionale del sottosegretario Taormina.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, richiamato quanto affermato alla Camera il 12 ed il 17 luglio scorsi dal ministro Giovanardi e dal Vicepresidente del Consiglio, Fini, esclude che il sottosegretario Taormina, recatosi il 17 settembre scorso a Palermo come libero professionista, con propri mezzi, rinunciando a qualsiasi forma di accompagnamento o tutela statale, sia stato investito di alcun incarico governativo da svolgere in Sicilia; non sussistono peraltro ragioni giuridiche a sostegno di un'eventuale incompatibilità tra cariche di Governo ed esercizio del mandato di difesa. Solo motivi di opportunità politica hanno indotto il sottosegretario a rinunciare ad incarichi professionali relativi a procedimenti in cui si dibattano interessi dello Stato ed in cui questo si sia costituito parte civile. Preciso quindi che l'ipotesi di incompatibilità non può configurarsi in presenza di un mero interesse generale, nella necessità comunque di non ledere il diritto di difesa, esprime la certezza del Governo che il sottosegretario Taormina saprà vincolare l'esercizio della sua attività professionale ai principi di opportunità politica e morale.

LUCIANO VIOLANTE, manifestato imbarazzo per la risposta (che disvela analogo sensibilità nel sottosegretario Ventucci), sottolinea che uno dei principi proclamati in campagna elettorale dalla Casa delle libertà — « tolleranza zero » — appare vanificato dall'atteggiamento dell'Esecutivo in relazione all'attività professionale del sottosegretario Taormina, nei cui confronti non si configura un conflitto di interessi, ma di valori, ossia un problema politico, la cui soluzione postula l'assunzione del principio di responsabilità, atteso anche che dall'opinione pubblica proviene una domanda di legalità. Manifestata indignazione per la mancata adesione al reiterato invito rivolto al sottosegretario Taormina a rinunciare all'esercizio del mandato di difensore, preannunzia che la prossima iniziativa dell'Ulivo nei suoi confronti avrà il carattere della definitività ed atterrà all'impossibilità che l'avvocato Taormina rappresenti il Governo.

SERGIO GAMBINI illustra la sua interpellanza n. 2-44, sull'attuazione della riforma della legislazione nazionale del turismo.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, osserva che il settore turistico rappresenta un importante fattore di sviluppo per il Paese, assicura che il Governo sta procedendo all'attuazione della legge n. 135 del 2001: a tal fine, è stato istituito un comitato di studio con il compito di definire le linee guida per la valorizzazione del settore, che saranno recepite nell'ambito di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri la cui predisposizione dovrebbe essere completata entro la metà di ottobre; ricorda altresì che si terranno incontri con i rappresentanti delle associazioni di categoria con l'obiettivo di predisporre la cosiddetta carta dei diritti del turista e che si stanno concordando con le regioni i meccanismi di riparto del fondo di cofinanziamento dell'offerta turistica.

SERGIO GAMBINI manifesta scetticismo per il fatto che il Governo non

sembra seguire un indirizzo preciso nell'attuazione della legge n. 135 del 2001 e non ha adottato alcun provvedimento per sostenere gli operatori turistici, fortemente penalizzati, tra l'altro, dai recenti attentati terroristici verificatisi negli Stati Uniti.

ANTONIO RUGGHIA illustra la sua interpellanza n. 2-46, sulla concessione della gestione della Fonte Appia alla Sorgenti spa.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, nel rilevare che in materia di acque minerali e termali le potestà legislativa ed amministrativa spettano alle regioni, mentre il Ministero delle attività produttive ha un mero potere di indirizzo e coordinamento, ritiene di dover escludere l'assunzione di qualsiasi iniziativa in ordine alla vicenda rappresentata dagli interpellanti perché, in tal modo, si eserciterebbero competenze spettanti alle regioni; tuttavia, considerata la delicatezza della questione, assicura che il Ministero interesserà i competenti organismi della regione Lazio per l'eventuale adozione dei provvedimenti che si ritenessero opportuni.

ANTONIO RUGGHIA, nel dichiararsi soddisfatto dell'intendimento del Ministero di interessare della vicenda la regione Lazio, invita il Governo a stabilire, nell'esercizio dei suoi poteri di indirizzo e coordinamento, che non possano essere assegnate concessioni a coloro che si siano dimostrati incapaci di esercitarle correttamente o abbiano subito condanne per reati collegati alla gestione di beni pubblici; auspica infine l'avvio di una procedura pubblica per la concessione della gestione della Fonte Appia.

FRANCESCO CARBONI illustra l'interpellanza Siniscalchi n. 2-43, sull'impiego di armi da fuoco da parte delle forze dell'ordine durante il vertice del G8 di Genova.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, rilevato che le misure predisposte e le disposizioni impartite dal Governo alle forze dell'ordine sono state ispirate dall'intento di assicurare il regolare svolgimento del vertice G8 di Genova, consentendo nel contempo le legittime manifestazioni di dissenso, ricorda che i criteri in tema di armamenti in dotazione alle forze dell'ordine sono fissati dal decreto del Presidente della Repubblica n. 359 del 1991 e che tale normativa non prevede l'impiego di strumenti difensivi alternativi, quali i cosiddetti proiettili di gomma. Fa peraltro presente che una pluralità di attrezzature finalizzate ad ottimizzare la difesa del singolo operatore ed a ridurre al massimo i rischi è attualmente in fase di sperimentazione, non essendo ancora comprovata la loro non letalità in tutte le condizioni di impiego. Sottolinea comunque la mancanza di tempi congrui per consentirne l'impiego in occasione del vertice di Genova.

FRANCESCO CARBONI, osservato che taluni elementi della risposta del sottosegretario sembrano confermare l'ipotesi che il ricorso ad una diversa dotazione difensiva avrebbe potuto scongiurare eventi letali in occasione del vertice di Genova, auspica un adeguamento della normativa vigente in materia.

### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 24 settembre 2001, alle 15,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 40).

**La seduta termina alle 17,15.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 9,30.**

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

**Sul processo verbale.**

PIERLUIGI MANTINI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Credo di aver rilevato un errore relativamente all'ordine degli interventi svolti nella giornata di ieri, in materia di insindacabilità, in riferimento alla richiesta concernente l'onorevole Micciché. Mi sembra di aver ascoltato che gli intervenuti fossero i deputati Fanfani e Sgarbi, per cui il verbale sarebbe da correggere nel senso di menzionare gli interventi dei deputati Mantini e Sgarbi. Quindi, Mantini anziché Fanfani.

PRESIDENTE. Mi viene segnalato che nella prima votazione sono intervenuti i deputati Mantini e Sgarbi, mentre nella seconda votazione è intervenuto soltanto il deputato Fanfani. Probabilmente ha equivocato confondendo la prima votazione con la seconda.

PIERLUIGI MANTINI. È probabile. L'atto cui ci riferiamo, non ho qui il numero, è quello relativo all'onorevole Micciché.

PRESIDENTE. Nei confronti dell'onorevole Micciché, dopo gli interventi del relatore Milioto, sono intervenuti i deputati Mantini, Sgarbi e Boato, mentre nella seconda votazione, riguardante il deputato Sgarbi, non compare il nome dell'onorevole Mantini.

PIERLUIGI MANTINI. Ne prendo atto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, il processo verbale si intende approvato.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Ballaman, Brancher, Delfino, Galati, Giovanardi, Sgarbi, Stefani, Tortoli, Valentino e Viceconte sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze urgenti**  
*(ore 9,40).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Investimenti nei parchi nazionali -  
n. 2-00056)**

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00056 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1).

ALFONSO PECORARIO SCANIO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, l'interpellanza fa riferimento ad una materia importante riguardante lo stato dei parchi nazionali italiani, con particolare riguardo alla ripartizione dei fondi - cui è legata la possibilità stessa di funzionamento di tali parchi -, tenendo conto che il Governo ha ritenuto di ritirare il decreto di riparto, già predisposto precedentemente e sul quale vi era già stato un primo esame parlamentare, per adottarne un altro, consegnato al Parlamento il 31 luglio. In tale lasso di tempo era obiettivamente difficile avere una rapida valutazione, tant'è che soltanto ieri la Commissione ambiente della Camera ha fornito un parere, peraltro prevedendo che nel decreto si introducesse una nuova voce « Trasferimento agli enti parco per azioni nazionali » di oltre 7 miliardi, attraverso una serie di detrazioni dalle precedenti attribuzioni ai vari parchi nazionali.

Peraltro, ciò è in contrasto con quanto proposto dallo stesso Parlamento precedentemente, soprattutto rispetto a singole voci e situazioni, in tal modo provocando difficoltà per numerosi parchi nazionali - stiamo parlando di un'attribuzione di fondi per il 2001 e siamo pressoché alla fine dell'anno - che si sono visti detrarre fondi che, in un primo tempo, erano stati attribuiti dalla proposta avanzata prima dagli uffici e poi dal Governo, con una conseguente certa difficoltà nell'attività di gestione.

Su alcuni singoli parchi si è in contrasto rispetto anche ad alcuni ordini del giorno accolti dal Governo; pensiamo, ad esempio, ad un parco importante, quello d'Abruzzo, l'unico che, principalmente, riesce a gestirsi tramite autofinanziamento.

Il 23 marzo 2001, con due ordini del giorno presentati in aula - e peraltro accolti dal Governo - un deputato di Alleanza nazionale e uno del Partito popolare avevano chiesto uno stanziamento di sostegno di 3 miliardi aggiuntivi per questo parco, in considerazione degli ampliamenti territoriali e dell'apertura dei centri visitatori e delle strutture didattiche nei comuni laziali e molisani, incluse le aree protette. Nonostante questi ordini del giorno *bipartisan* (come si dice con gergo abbastanza frequente) del 23 marzo 2001, non solo non vennero erogati i 3 miliardi previsti, ma vi fu una detrazione di un miliardo e 300 milioni rispetto alla prima attribuzione al Parco nazionale d'Abruzzo.

È evidente che tutti i parchi debbano ricevere il massimo sostegno e la massima attenzione. Abbiamo sentito più che altro voci su questo o quel parco nazionale, ma è certo che siamo di fronte ad una vera e propria economia crescente grazie ai parchi nazionali di molte zone; tra l'altro, quello d'Abruzzo - al di là di alcune attività che io definirei di denigrazione di questo parco - in particolare l'anno scorso ha avuto un avanzo di gestione minimo, quindi è un parco che non registra residui passivi, che riesce ad attuare un autofinanziamento notevole e che, tra l'altro, ha una grande storia e grandi tradizioni.

Noi deputati dei Verdi pensiamo che questa nuova ripartizione, che prevede un trasferimento agli enti parco, per azioni nazionali con questo nuovo fondo di 7 miliardi, rischi di essere poco efficace se il fondo è appostato alla fine dell'anno. Inoltre, tutti questi ritardi sono da attribuirsi al ministero (non mi riferisco al singolo ministro, perché è la struttura in quanto tale che, probabilmente, ne è responsabile). È stato ridotto ulteriormente anche lo stanziamento relativo al Parco del Gran paradiso, che aveva ricevuto fondi per i grandi danni alluvionali dell'anno 2000 e che poi, invece, si è visto ridurre ulteriormente i contributi.

Vorremmo, pertanto, conoscere le ragioni per le quali sono state effettuate queste scelte e, soprattutto, che fine potrà

fare questo trasferimento previsto alla fine dell'anno (visto che mancano pochi mesi); quale risultato potranno avere le cosiddette «azioni straordinarie»? In particolare, per quanto riguarda i fondi previsti nell'anno 2000, vorremmo sapere se lo Stato abbia acquistato o meno, come era previsto, l'isola di Budelli, come indicato nel parere espresso sul decreto di ripartizione dei fondi per l'anno 2000. A questo proposito, bisogna ricordare che il parere della Commissione ambiente per l'anno 2000 è stato tempestivamente espresso il 23 febbraio 2000. Oggi assistiamo, invece, ad una situazione abbastanza delicata, in quanto il parere della Commissione ambiente sulla ripartizione dei fondi per il 2001 è stato espresso il 19 settembre di quest'anno. Quindi, sicuramente, se vi sono responsabilità nei ritardi, esse vanno attribuite alla struttura statale, visto che per il 2000 il parere della Commissione veniva espresso il 23 febbraio, mentre per il 2001 è stato espresso addirittura il 19 settembre. È necessario chiarire, pertanto, la questione relativa all'isola di Budelli.

Il ministro sa bene che proprio ieri il WWF ha svolto un'analisi della situazione di molti parchi nazionali italiani, da cui emerge un giudizio piuttosto preoccupato sulle condizioni di molti parchi e sulla difficoltà di assicurarne una gestione serena. Abbiamo avuto casi contestati di commissariamenti assolutamente illegittimi; abbiamo avuto casi — come il Parco nazionale del Cilento — per il quale addirittura con degli strafalcioni dal punto di vista amministrativo (indegni di una macchina amministrativa degna di questo nome), si è pensato, senza motivazioni valide, di prevedere un commissariamento, eppure si trattava di un presidente voluto dalla regione e dal Governo, ma, soprattutto, che proveniva dal territorio; peraltro, tutte le forze politiche del centrosinistra e del centrodestra hanno spesso detto che bisogna rivalorizzare i dati territoriali.

Abbiamo avuto casi di proposte che non fanno riferimento a competenze specifiche ed importanti in materia ambientale, le quali, invece, devono essere sempre tenute presenti, al di là della collocazione

politica. Vi sono sicuramente personalità di grande valore nel settore ambientale che possono simpatizzare per il centrodestra o per il centrosinistra, ciò non è assolutamente strano, anzi, è normale. Quello che non è consentito e non dovrebbe neppure essere pensato in uno spirito serio di rispetto delle istituzioni è che persone senza alcuna competenza o tradizione nella gestione di parchi nazionali vengano, per soli motivi politici, nominate presidenti dei parchi o proposte come tali. Questo è stato un errore se, in passato, qualche volta è stato commesso dal centrosinistra; noi del gruppo dei Verdi abbiamo vigilato affinché ciò non avvenisse e riteniamo grave che accada con il Governo del centrodestra. Ritengo che il valore del merito e la qualità delle competenze in materie così delicate debbano essere tenute al di sopra di quelle che possano essere le mutate condizioni politiche. Sono preoccupazioni che riteniamo di rappresentare, condivise dalle associazioni ambientaliste, manifestate, non solo al ministro, anche dalla Legambiente — nel corso della festa nazionale tenuta in Toscana — e da altre associazioni ambientaliste. Sono preoccupazioni forti che arrivano anche dalle regioni e dagli enti locali.

Per quanto riguarda il Parco nazionale d'Abruzzo, ho avuto un incontro con sindaci di centro sinistra e di centrodestra della comunità del parco, quindi non sindaci schierati politicamente da una parte soltanto. Essi manifestavano la preoccupazione della difficoltà di affrontare diverse spese: pensiamo ai danni subiti dagli agricoltori e che devono essere risarciti ed alle varie iniziative che devono avere la possibilità di un riscontro. Su questo si nota una difficoltà che, ripeto, non coinvolge solo il ministro, almeno per quanto riguarda tutta una serie di ritardi, ma concerne la struttura stessa sulla quale chiediamo una attenzione particolare e una risposta affinché queste sofferenze e queste difficoltà finiscano e vi sia la capacità del nostro paese di guardare al sistema dei parchi — una grande realtà di difesa dell'ambiente e di sviluppo sosteni-

bile e di attività occupazionale per tantissimi cittadini ed attività — come ad una grande importante e significativa occasione di sviluppo sostenibile ed economicamente compatibile.

Su questo le chiediamo, signor ministro, una risposta.

**PRESIDENTE.** Il ministro dell'ambiente, onorevole Matteoli, ha facoltà di rispondere.

**ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.*** Signor Presidente, onorevoli deputati, onorevole interrogante, vorrei innanzitutto rassicurare l'onorevole Pecoraro Scanio perché la preoccupazione circa lo stato dei parchi è condivisa dal ministro. Giunto al Ministero dell'ambiente, il ministro ha trovato una situazione relativa ai parchi che definire preoccupante è un eufemismo. Non voglio certamente — anche per ragioni di rispetto istituzionale — scaricare su precedenti ministri le responsabilità. Lascio all'Assemblea le valutazioni di questa natura, visto che sono ministro soltanto dall'11 giugno. In modo particolare, vorrei pregare il collega Pecoraro Scanio di verificare meglio ciò che ha dichiarato nel corso del suo intervento con riferimento al Parco nazionale d'Abruzzo.

Per quanto concerne l'interpellanza n. 2-00056, il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio ha trasmesso il 31 luglio scorso al Presidente della Camera dei deputati e a quello del Senato della Repubblica il decreto di riparto del contributo ordinario per enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi: ICRAM, riserve naturali dello Stato, organismi internazionali.

Il decreto medesimo è stato frutto di un attento studio mirato soprattutto all'individuazione di criteri oggettivi che permettessero, da un lato, di verificare la capacità di spesa degli enti parco e, dall'altro, di accertare la qualità della spesa effettuata dagli stessi nel corso dell'esercizio finanziario precedente.

Così come concepito nella prima stesura, il decreto aveva ottenuto il parere

favorevole della Commissione ambiente della Camera dei deputati, ma non di quella del Senato della Repubblica. Considerato che l'iter procedurale del decreto di riparto era carente — in tal senso il citato parere del Senato della Repubblica — e che, nel frattempo, erano pervenuti i bilanci consuntivi degli enti relativi all'anno 2000, si è ritenuto opportuno procedere ad un'analisi più penetrante delle spese, per cui si è resa necessaria l'adozione del provvedimento attualmente oggetto di esame da parte delle Commissioni ambiente della Camera e del Senato, che ieri, come l'onorevole Pecoraro Scanio ha ben detto, hanno espresso parere favorevole.

Nel confermare i criteri già adottati in occasione della stesura del precedente provvedimento, l'amministrazione ha valutato l'opportunità di ampliare la disponibilità finanziaria legata agli interventi di natura straordinaria che avessero una valenza nazionale assegnando una risorsa finanziaria di lire 7.035.146.100. In particolare, è da evidenziare che, a regime, lo stanziamento necessario al funzionamento degli enti dovrà essere non inferiore a 150 miliardi di lire, in quanto sia il miglioramento della qualità della spesa che l'abbattimento degli elevati residui passivi — che oggi gravano pesantemente sul sistema delle tesorerie dello Stato e che, tuttavia, hanno garantito, per l'esercizio finanziario in corso, una ridotta assegnazione di fondi — potranno determinare una minore disponibilità di risorse finanziarie per azioni di investimento sul territorio e per lo sviluppo economico delle aree protette.

Com'è precisato nella relazione allegata alla bozza di decreto di riparto, si è provveduto ad articolare il contributo finanziario in due diverse componenti: una fissa, relativa ai costi di funzionamento, ed un'altra variabile, relativa alla capacità di spesa degli enti con specifico riferimento alla qualità delle spese medesime; è stato previsto, inoltre, l'accantonamento dei fondi di seguito specificati per l'istituzione ed il primo avviamento dei seguenti enti: Parco nazionale della Val d'Agri: 700 milioni; Parco naturale della Sila: 700 mi-

lioni; Parco nazionale dell'Alta Murgia: 700 milioni; Parco nazionale tosco-emiliano: 700 milioni; Parco nazionale del Gennargentu: 700 milioni. Ai sensi della vigente normativa, nelle more della definizione degli atti legati all'istituzione del Parco nazionale del Circeo, sarà assegnata al medesimo la somma di lire 2 miliardi e 500 milioni. Nello stanziamento di bilancio va considerata anche la gestione corrente delle riserve naturali dello Stato già istituite o in via di costituzione, che incide per 7.700 milioni, compreso un contributo di 1.000 milioni per la riserva presidenziale di Castelporziano.

È da precisare altresì che, nelle more del perfezionamento dell'iter procedurale del citato decreto di riparto dei fondi per gli enti parco, in conformità alla normativa vigente in materia, il ministero ha provveduto a trasferire tre rate di finanziamento fino a concorrenza dell'80 per cento del contributo ordinario assegnato nel precedente esercizio finanziario. Si precisa, inoltre, che le maggiori necessità finanziarie degli enti parco riguardano, attualmente, la gestione di parte corrente, in quanto, in termini di conto capitale, l'attività di promozione, sviluppo e rilancio del territorio soffre di carenza di progettualità e di iniziativa.

Vista l'assegnazione delle risorse finanziarie legate agli investimenti di cui alla legge finanziaria n. 388 del 2000, con lettera circolare del 10 agosto scorso l'amministrazione ha formalmente richiesto agli enti parco nazionali di presentare progetti da finanziare secondo le prescrizioni indicate nella medesima circolare. Al fine, poi, di accelerare sia la redazione dei progetti sostenibili che le attività di sviluppo economico delle aree interessate, si è provveduto ad organizzare incontri con i vertici degli enti.

Poiché l'onorevole Pecoraro Scanio ha fatto riferimento ad un provvedimento di nomina di un commissario — non di un presidente — che ho ritenuto di dover adottare, voglio precisare, a tale riguardo, che il ministro ha ritenuto illegittimi alcuni atti posti in essere dal presidente in carica. Trattandosi di commissariamento

— e il commissariamento è sempre dovuto ad un'emergenza —, le valutazioni fatte dal ministro allorquando lo ha disposto, le quali attengono, ovviamente, alla responsabilità del ministro, possono anche non essere condivise dall'onorevole Pecoraro Scanio; ma — ripeto — a monte del provvedimento c'erano atti ed atteggiamenti che il ministro ha ritenuto illegittimi e che, quindi, richiedevano un intervento; il fatto poi che il ministro abbia deciso per un commissariamento e non per la nomina di un nuovo presidente dimostra di per sé che si versava in uno stato di emergenza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di replicare.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Signor Presidente, non posso dichiararmi soddisfatto. Ringrazio vivamente il ministro per i chiarimenti, ma mi sembra che le spiegazioni non possano essere soddisfacenti. Infatti, il fatto di accantonare fondi — per fare un esempio — per avviare alcuni nuovi parchi, cosa di per sé meritevole ovviamente, lascia però un sospetto: si riuscirà, visto che oggi è il 20 settembre, ad utilizzare questi fondi sottratti ai parchi esistenti per avviare i nuovi da qui a dicembre? Da parte mia attendo gennaio per valutare se questi soldi saranno stati spesi o saranno diventati un residuo passivo del Ministero invece che dei parchi. Infatti, alla fine del 2001 togliamo fondi a parchi funzionanti, tra l'altro, destinati agli investimenti, mentre, in realtà, i soldi per le attività burocratiche devono essere spesi per forza, visto che si tratta di soldi del personale. Quindi, tutti i soldi che togliamo oggi ai parchi nazionali esistenti sono fondi che togliamo alle possibilità di investimento.

Credo che sarà il caso quindi di fare una verifica. Le annuncio che il gruppo parlamentare dei Verdi ha deciso di avviare nel prossimo mese un osservatorio specifico sulle spese che il Ministero destina ai parchi, proprio per andare incontro anche a quelle perplessità di cui ho sentito parlare. Per esempio, lei faceva un riferimento più o meno palese al Parco

nazionale d'Abruzzo. Continuo a sentire parlare (anche l'anno scorso quando si parlò della conferma del presidente) di regolarità o non regolarità sui fondi e sui conti; io credo che, se si tratta di irregolarità formali, il Ministero abbia il dovere di intervenire per consentire di aiutare; se invece si tratta di irregolarità gravi, credo che il dovere del Ministero sia quello di fare una denuncia alla procura della Repubblica. Quello che non è consentito è che ci sia un'attività velata, diffamatoria, denigratoria nei confronti di uno dei parchi più funzionanti in Italia — dal punto di vista dei consumatori, dei cittadini e degli utenti — e si lasci spazio ad un fenomeno tipicamente italiano, dell'Italietta peggiore: sparlare senza avere il coraggio di affrontare le problematiche con dignità istituzionale. Io ho una cultura legalitaria e non ho dimenticato di averla nemmeno quando sono stato al Governo, perché le posizioni di legalità si dovrebbero avere sia quando si è all'opposizione sia quando si è al Governo. La serietà vuole che, nel caso in cui si tratti di irregolarità formali, esse vengano risolte, se si tratta, invece, di gravi situazioni, esse vengano affrontate. Nel frattempo, non si cerchi, con decurtazione di fondi, di danneggiare l'attività di un ente, cosa diversa dalle singole contestazioni che devono essere portate avanti sempre con grande rigore istituzionale.

Per quanto riguarda questa attribuzione di fondi — sono convinto, tra l'altro, ministro, della sua buona volontà di affrontare le problematiche dei parchi — non ho motivo per difendere tutto l'operato del Governo di cui personalmente ho fatto parte (infatti, credo che di ogni Governo ci siano sicuramente atti che si possono condividere o meno); quindi, non siamo qui a fare una difesa ad oltranza. Quello che è certo è che, anche se sono stati fatti errori precedentemente, questo non è un buon motivo perché il nuovo Governo sbagli.

Quindi, correttezza vuole che ci sia la massima attenzione sul fatto che dobbiamo rispettare lo Stato di diritto e la legalità. Credo sia necessario lavorare su molti parchi per aiutare a risolvere, ad

esempio, il problema dei residui passivi e per cercare di spendere meglio il denaro. C'è sicuramente una difficoltà che riguarda tutti i parchi italiani ed è che le spese burocratiche e di gestione sono eccessive rispetto ad altre situazioni europee ed anche rispetto alla spesa per gli investimenti. Su questo punto credo dovremo fare un lavoro serio.

Un'ultima notazione, visto che lei, correttamente, ha voluto rispondermi, con riferimento al Parco nazionale del Cilento. Quanto alla scelta di nominare un commissario, io ritengo francamente — ovviamente distinguendo dal giudizio politico — che si debba tener conto delle competenze ambientali o almeno di gestione di un parco, se questo è il fine per cui lo si nomina. Dico questo perché, con tutto il rispetto, essendo stato ministro, ho evitato di nominare commissari che fossero ex parlamentari evitando quello che, umanamente, tra noi politici viene visto come un « utile utilizzo » di persone che hanno svolto una buona attività, magari in Parlamento, ma che possono non avere mai gestito un parco! Credo che una valutazione più attenta avrebbe potuto portare ad una scelta diversa anche da questo punto di vista.

È certamente rilevante il fatto che l'iter di quella nomina fosse perfetto e soprattutto — questo è molto importante — che la procedura seguita, con la notifica di un avvio di procedimento di decadenza successivamente al decreto di decadenza, da un punto di vista amministrativo — lo hanno scritto tutti i giornali nazionali — fosse una attività non attribuibile alla persona del ministro. Certamente, chi ha gestito in questo modo le procedure non ha fatto un favore nemmeno al ministro. Quanto alla valutazione politica, trovo assolutamente ovvio che vi sia un margine di discrezionalità, ma la differenza tra il governare e il comandare, signor ministro, è che governare prevede che, nello Stato di diritto — e addirittura bisogna richiamare l'*habeas corpus* — anche il Governo, ma perfino i sovrani, siano sottoposti alle leggi, mentre il comandare prevede che uno comandi fregandosene delle leggi.

Noi siamo, fortunatamente, in uno Stato di diritto e quindi anche il Governo e tutte le istituzioni devono rispettare leggi. Se le leggi non vanno bene, ci sono le procedure costituzionali per cambiarle ma, sicuramente, le forzature non appartengono a ciò che noi, in questo Parlamento, vogliamo creare, e cioè un sistema sempre più rigoroso nel rispetto di quello Stato di diritto cui tutti dobbiamo fare riferimento.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Riprendo la parola perché credo ci debba essere chiarezza, poi le valutazioni e giudizi politici — per carità, sono troppo vecchio della politica per non ....

PRESIDENTE. Signor ministro le chiedo scusa. Le ho dato la parola pensando che si trattasse solo di una breve precisazione. Un ulteriore intervento non sarebbe consentito dal regolamento.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, non è previsto dal regolamento!

PRESIDENTE. Appunto, è proprio quello che sto precisando.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Allora mi rivolgerò direttamente al collega Pecoraro Scanio.

PRESIDENTE. La ringrazio.

**(Completamento della trasversale stradale Civitavecchia-Viterbo-Orte — n. 2-00041)**

PRESIDENTE. L'onorevole Fioroni ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00041 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il contenuto di questa interpellanza prende in considerazione la realizzazione di due infrastrutture viarie di estrema importanza per il nord del Lazio e, in modo particolare, per la provincia di Viterbo. Già nel piano territoriale di riequilibrio socio-economico approvato dalla regione Lazio nel 1968 era individuata la realizzazione della trasversale Civitavecchia-Viterbo-Orte come uno degli elementi qualificanti per sviluppare le potenzialità di crescita sociale ed economica del territorio della provincia di Viterbo e del nord del Lazio.

Nella precedente legislatura sono stati destinati, all'interno dei fondi per il giubileo del Lazio, ingenti stanziamenti per il finanziamento di buona parte della trasversale e la regione Lazio, il presidente Badaloni, la inserirono tra le priorità regionali da realizzare in un accordo tra lo Stato e la regione. Per quanto mi risulta, il finanziamento era arrivato, il che aveva consentito di realizzare il tratto dell'arteria fino a Tarquinia. Ricordo che vi era un impegno assunto sia dalla regione sia dal Governo in relazione al fatto che gli eventuali fondi non utilizzati — una volta chiamati « ribassi d'asta » — potessero consentire la realizzazione di detta infrastruttura fino a Civitavecchia. Credo sia appena il caso di ricordare come sia stato realizzato — con gli stessi fondi stanziati per il Giubileo — il nuovo interporto di Civitavecchia: ebbene, la realizzazione di tale trasversale lo renderebbe perfettamente fruibile ed agibile ne consentirebbe il completo sviluppo delle potenzialità consentendone e ne permetterebbe l'utilizzazione anche a quella parte del territorio nazionale che, senza questa trasversale, non sarebbe in grado di raggiungerlo.

Va anche ricordato che il precedente Governo finanziò, nell'ambito di sei centri internodali, il centro merci di Orte, località che rappresenta uno dei terminali della trasversale. Ciò venne fatto in quanto si ritenne — ribadendo in ciò le scelte compiute anche dalle precedenti compagini governative — che quello snodo fer-

roviario, stradale ed autostradale risultasse determinante per la realizzazione di un corretto interscambio di merci tra rotaia e gomma. A tal proposito vorrei far notare che, senza il completamento della trasversale, si consentirebbe solo un utilizzo monolaterale per quanto riguarda l'interporto di Civitavecchia e, nel caso del centro merci di Orte, si trasformerebbe un centro internodale nazionale in un centro con valenza regionale (limitata probabilmente alla sola regione Umbria) che non avrebbe alcuna ricaduta in termini economici e di sviluppo per l'intero territorio della provincia di Viterbo.

Credo ciò sia sufficiente per dimostrare quanto sia inderogabile il completamento di detta infrastruttura e di detta trasversale per lo sviluppo del territorio. Penso — e questo è il senso dell'interpellanza — che sia indispensabile capire a che punto sia l'utilizzo dei fondi che erano stati messi a disposizione con i finanziamenti per il Giubileo e a quale punto sia giunta la realizzazione della progettazione. Inoltre vorrei sapere se detta progettazione, che non rientrava nei finanziamenti per la realizzazione dell'opera, sarà a carico dell'ente nazionale strade o verrà realizzata in convenzione con la regione Lazio o la provincia di Viterbo che, in diversi periodi di tempo, avevano dato la propria disponibilità. Ciò sicuramente potrebbe permettere il completamento dell'opera senza perdere questi finanziamenti come si rischia a causa di ritardi nella progettazione definitiva e quindi, conseguentemente, nell'appalto dei lavori. Un ritardo si è infatti già verificato per la realizzazione del tratto già precedentemente finanziato tra la statale vetrallese e Monte Romano. Invito a tener presente come il rallentamento nel completamento di questa infrastruttura vanifichi le altre due realizzazioni, una completata, cioè quella dell'interporto di Civitavecchia, e l'altra in via di realizzazione, quella del centro merci di Orte.

L'altra infrastruttura che è oggetto dell'interpellanza è la strada statale Cassia, che collega Roma, Viterbo, Acquapendente e Siena. A tale proposito, nella presente

legislatura sono stati realizzati due progetti di grande importanza per quel territorio: il superamento della strettoia della Valle del Baccano e, dopo che per quarant'anni la Cassia ha rappresentato uno dei tratti stradali a maggior tasso di incidenti e a maggiore indice di mortalità, il progetto definitivo di ammodernamento fino al Fosso della Stanga in prossimità di Sutri. Il problema consiste nel fatto che nella precedente legislatura sono state compiute anche ripetute campagne di scavi in quanto questo tratto stradale della Cassia attraversa una zona molto ricca di testimonianze archeologiche di notevole interesse ed impatto ambientale.

Vorrei sapere se sia convinzione del Governo procedere comunque alla realizzazione di un progetto definitivo di ammodernamento della statale Cassia compatibile con le tecniche di valutazione di impatto ambientale e con le emergenze archeologiche e se, a tal fine, esistano fondi disponibili o disponibilità per far ritenere almeno l'effettuazione della progettazione come un elemento indispensabile. Occorre tenere presente che la Cassia, nel suo complesso, è ai primi posti nella rilevazione degli incidenti stradali e della mortalità — visto i tantissimi centri abitati che attraversa trasversalmente — ed è normalmente percorsa da un grande traffico di tipo veloce.

Credo che non sfuggano a nessuno le ripercussioni che riguardano l'università — vista anche l'impossibilità, al momento ribadita, di realizzare corse veloci su rotaie e, quindi, per via ferroviaria — nonché le ricadute negative che riguardano il termalismo e la fiera di Viterbo. In questo senso vorrei rassicurazioni dal Governo.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Sospiri, ha facoltà di rispondere.

**NINO SOSPIRI, Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti.** Signor Presidente, nell'ambito della progettazione del tratto del raccordo trasversale nord, relativamente all'intero tracciato compreso

tra il chilometro 84,450 della strada statale n. 1 Aurelia ed il chilometro 21,500 della strada statale 1-*bis*, località Cinelli, l'ANAS ha predisposto l'aggiornamento del progetto esecutivo del terzo tronco, primo lotto, stralcio A, compreso tra i chilometri 21,500 della strada statale 1-*bis* e la strada provinciale Vetralla-Tuscania.

L'aggiornamento si è reso necessario in quanto il progetto, redatto alla fine degli anni ottanta, doveva essere reso compatibile con la nuova disciplina che regola gli appalti pubblici.

Le modifiche apportate non hanno, comunque, riguardato l'andamento planoaltimetrico del tracciato e la tipologia delle opere d'arte.

L'ANAS ha provveduto, inoltre, a conferire un incarico di progettazione finalizzato alla redazione di un progetto definitivo istruttorio del rimanente tronco dal chilometro 21,500, località Cinelli, fino al collegamento con la strada statale n. 1 Aurelia. Tale progetto è stato ultimato di recente.

Le attuali normative in materia di inserimento e tutela paesistica obbligano i soggetti proponenti la realizzazione di nuove infrastrutture ad acquisire i pareri di compatibilità ambientale su progetti unitari ed omogenei. A tal proposito, l'ANAS ha predisposto un progetto unico comprendente l'intero tracciato della trasversale tra i chilometri 21,500 della statale 1-*bis*, località Cinelli, ed il chilometro 84,450 della strada statale n. 1 Aurelia.

Il progetto prevede la connessione con l'attuale viabilità in corrispondenza dell'esistente svincolo per Vetralla. Tale progetto è stato corredato della prescritta relazione di studio di impatto ambientale riguardante l'intero tronco in questione.

Allo stato attuale, in adempimento a quanto previsto dalla legge 8 luglio 1986 n. 349 e dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 agosto 1988, n. 377, l'ANAS sta predisponendo l'inoltro degli elaborati relativi all'intero tracciato al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministero dei beni e delle

attività culturali e all'ufficio VIA della regione Lazio per la pronuncia di compatibilità ambientale.

L'ente ritiene che l'opera, limitatamente al terzo tronco, primo lotto, stralcio A, compreso tra il chilometro 21,500 della strada statale 1-*bis* e la strada provinciale Vetralla-Tuscania, possa essere appaltata entro il corrente anno, compatibilmente con i tempi tecnici relativi al rilascio del giudizio di compatibilità ambientale.

Per quanto concerne l'ammodernamento della strada statale n. 2 Cassia, l'ANAS precisa di aver provveduto a conferire, a seguito di procedura concorsuale, un incarico di progettazione per l'adeguamento a quattro corsie di detta statale nel tratto compreso tra il fosso della Stanga, al chilometro 42,900, e Viterbo, al chilometro 74,400. Anche tale progetto è stato sottoposto al giudizio di compatibilità ambientale. Nel corso dell'istruttoria svoltasi presso il competente Ministero dell'ambiente e tutela del territorio è stata richiesta, da parte degli osservatori, la redazione dello stato dei flussi di traffico nelle aree interessate: Aurelia, Cassia, raccordo Civitavecchia-Orte, autostrada Roma-Orte. Tale richiesta è finalizzata alla scelta del tracciato ottimale, in funzione anche delle proposte di modifica dell'asse stradale avanzate da alcuni comuni interessati dalla realizzazione dell'opera.

Si segnala, infine, che, in attuazione delle norme sul decentramento amministrativo, la strada statale n. 2 Cassia risulta inserita nell'elenco delle strade trasferite al demanio regionale ed agli enti locali (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 febbraio 2000). Inoltre, nella seduta del 26 luglio scorso, la Conferenza unificata ha sancito un accordo in virtù del quale l'ANAS, nelle more del completamento delle procedure di trasferimento delle risorse finanziarie, umane e strumentali fissato alla data del 30 settembre prossimo venturo, continuerà ad esercitare le funzioni di gestione e manutenzione sulla rete viaria trasferita. In merito a quanto previsto dall'accordo medesimo, la possibilità che siano progettati e realizzati a cura dell'ente medesimo

anche interventi di straordinaria manutenzione resta subordinata alla conclusione di specifici ulteriori accordi da stipularsi direttamente con le regioni e le province interessate.

PRESIDENTE. L'onorevole Fioroni ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE FIORONI. Ringrazio il sottosegretario per le notizie fornite, ma sono, purtroppo, insoddisfatto. Infatti, al di là della notizia dell'appalto del terzo tronco, primo lotto, entro l'anno, per quanto riguarda la parte in valutazione di impatto ambientale e valutazione regionale del Ministero dei beni culturali, la mia interpellanza era diretta sapere se si sarebbero mantenuti i fondi precedentemente stanziati oppure se si sarebbe dovuto mettere di nuovo mano ad un finanziamento che si corre il rischio di perdere per la lungaggine di questo iter.

Per quanto riguarda la strada statale Cassia, prendo atto che la competenza sostanzialmente è passata a regione e provincia e che l'ANAS può occuparsene soltanto in presenza di un accordo in cui la regione e la provincia pongano parte del finanziamento necessario alla realizzazione dell'opera.

***(Attuazione del decreto legislativo n. 196 del 2000, recante disciplina dell'attività delle consigliere e dei consiglieri di parità e disposizioni in materia di azioni positive - n. 2-00042)***

PRESIDENTE. L'onorevole Alberta De Simone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00042 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3*).

ALBERTA DE SIMONE. L'obiettivo della parità tra uomo e donna, con la possibilità di avere pari opportunità nel lavoro e nella vita, costituisce una linea costante della nostra storia democratica e repubblicana. È appena il caso di ricordare che, quando nel nostro paese si andava progressivamente verso un allar-

gamento del suffragio e quando, infine, il Governo Depretis decise di concedere il diritto di voto a tutti gli italiani, quest'ultimo fu chiamato suffragio universale, ma riguardava soltanto i cittadini maschi del nostro paese.

Invece, dal 1° febbraio del 1945 furono ammesse le donne, che entrarono a far parte dell'Assemblea costituente per la prima volta, essendo elette cinque donne accanto a settantacinque parlamentari, e che lavorarono dal 4 marzo al 22 dicembre del 1947 alla stesura della nostra Costituzione.

Quindi, dobbiamo attendere il 1948 per avere il vero suffragio universale, cioè il diritto di voto alle donne e agli uomini italiani, all'indomani della caduta del fascismo e quando in questo paese si respira finalmente un'area di vera democrazia. Mi pare anche il caso di ricordare che l'articolo 3 della Costituzione stabilisce che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua e via dicendo e che la Repubblica ha il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che si frappongono al pieno sviluppo della persona umana.

Proprio quest'aula, nella passata legislatura, approvò una modifica all'articolo 51 della Costituzione, modifica che non è diventata efficace perché non ha avuto i tempi di approvazione, due volte nelle due Camere, essendo appunto una legge costituzionale. Tale questione ritorna in questa legislatura perché i parlamentari di tutte le opinioni - della maggioranza e dell'opposizione, e ad essi si aggiunge il ministro per le pari opportunità - hanno ripresentato la proposta di modifica dell'articolo 51, che intende introdurre nella Costituzione il principio di azioni positive e di pari opportunità delle donne, da attuare per rimuovere l'ultimo grande ostacolo di accesso: quello delle pari opportunità nei luoghi decisionali, nella politica e negli esecutivi.

Dopo questa breve premessa, vorrei dire che negli ultimi dieci anni in questo paese abbiamo ottenuto alcune leggi tra le più avanzate d'Europa: la legge n. 125 del

1991 per le azioni positive e la legge n. 215 del 1992 per promuovere l'imprenditorialità femminile.

Queste leggi sono due esempi, sicuramente settoriali, del lungo cammino che in più di cinquant'anni le donne italiane hanno compiuto sulla strada del raggiungimento di una parità che fosse effettiva e non solo proclamata. Difatti, gli ultimi dati dell'ISTAT, relativi ad una conferenza del gennaio 2000, ci dicono che le donne hanno avuto accesso all'istruzione: ricordiamo che le ragazze iscritte all'università sono oggi il 47,5 per cento, mentre negli anni 1950-51 erano il 3 per cento; a mio parere, questo dato è emblematico dell'investimento su di sé, sulla propria preparazione e professionalità che hanno compiuto le donne.

Sempre secondo l'ISTAT, il rendimento femminile negli studi e nella preparazione è superiore a quello maschile.

Tuttavia, quando dal terreno degli studi e della professionalità ci spostiamo sul terreno dell'accesso al lavoro e delle carriere, rileviamo che il dato torna a svantaggio delle donne. Dunque, non bastano più professionalità, più preparazione, migliori risultati sul piano del rendimento formativo per garantire più accesso alle donne nel mondo del lavoro, nel quale si registra un accesso di gran lunga inferiore a quello degli uomini. Se osserviamo le carriere e le altre professioni, vediamo che questo percorso non è compiuto e che ha ancora bisogno di molto impegno e di molta condivisione.

Parlavo delle leggi che riguardano le azioni positive e l'imprenditorialità femminile. Nel 1995 si è tenuta la Conferenza di Pechino, che ha rappresentato il momento in cui il percorso delle donne italiane è stato messo a confronto con quello delle donne di tutti gli altri paesi dell'ONU. In tale Conferenza sono emerse anche grandi discriminazioni, grandi problemi, grandi disuguaglianze.

Dopo la Conferenza di Pechino, il Governo Prodi nominò, per la prima volta, un ministro per le pari opportunità. L'istituzione del Ministero per le pari opportunità, nel nostro paese, costituiva una

novità alla luce della quale era necessario ripensare il ruolo della Commissione nazionale per la parità — a sua volta istituita con legge — e di tutti gli organismi di parità e dei consiglieri di parità, distribuiti presso i vari enti, le regioni, le province e i comuni, che assumevano — da quel momento — sempre più la valenza di rappresentanza di donne associate e di interlocuzione con reti di donne impegnate in diversi ambiti sociali, istituzionali, di informazione, di ricerca e di proposta.

È stato, dunque, emanato il decreto legislativo n. 196 del 2000, che ha riformulato l'attività delle consigliere e dei consiglieri di parità e introdotto nuove disposizioni in materia di azioni positive. Il fine del decreto n. 196 è quello di rendere efficace l'azione delle consigliere e dei consiglieri di parità. Tale efficacia si raggiunge attraverso sia una definizione dei compiti sia un rinnovo delle cariche sia l'istituzione di un fondo con il quale provvedere a costituire una rete nazionale, nelle regioni, nelle province, in vari enti, al fine di rimuovere gli ulteriori ostacoli che, in questo paese, frenano e bloccano l'ingresso delle donne e il loro percorso lavorativo.

Ad oggi, non risulta ripartito il fondo istituito con il decreto legislativo n. 196 del 2000. In data 18 luglio 2001 — poco prima delle ferie — proprio la Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, ha presentato l'edizione 2000-2001 del codice donna e, in quella circostanza (cioè in occasione della presentazione di questo codice che contiene le leggi, i passi avanti fatti finora su questa strada di progresso e di civiltà), ha esposto i motivi per i quali, fino ad ora, è rimasta inattuata l'importante normativa di riforma della legge n. 125 del 1991.

In particolare: non è stata stipulata la convenzione quadro, che doveva essere stipulata dal ministro del lavoro e delle politiche sociali di concerto con il ministro per le pari opportunità; non è stata indetta la conferenza unificata prevista dal decreto n. 196; non è stato ripartito il fondo

previsto dall'articolo 9 dello stesso decreto, che è destinato sia all'ufficio della consigliera nazionale sia alla rete nazionale, alle regioni e alle province.

Tale atto è assolutamente necessario per consentire le azioni in giudizio della consigliera di parità, il pagamento dei compensi e delle indennità, la remunerazione dei permessi, il funzionamento della rete nazionale delle consigliere di parità. Si è poi detto che, in sede di prima applicazione del decreto legislativo 26 maggio 2000, n. 196, si sarebbero dovute rinnovare tutte le cariche, secondo criteri omogenei e procedure che sono indicate nell'articolo 2 del provvedimento. Nonostante siano scaduti i termini e completate le nomine, solamente il 50 per cento delle designazioni sono state fatte, per cui, ad oggi, i due terzi delle regioni e la metà delle province risultano sprovviste delle consigliere e dei consiglieri di parità.

In merito, quindi, a questi gravi ritardi nell'attuazione del decreto legislativo n. 196 del 2000, abbiamo preso la decisione, insieme ad un gruppo consistente di parlamentari, di sottoporre questo problema all'attenzione del Governo, perché metta a disposizione i fondi necessari, perché riapra i termini e faccia concludere tutte le nomine e tutti i rinnovi che non sono stati espletati, perché intensifichi l'attività di supporto in vista dell'approvazione della convenzione quadro e del provvedimento di riparto dei fondi. Su tutta questa problematica, mi attendo una risposta da parte dell'attuale esecutivo.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali, senatrice Sestini, ha facoltà di rispondere.

**GRAZIA SESTINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali.** Signor Presidente, mi sembra opportuno, in relazione alla questione sollevata nell'atto ispettivo in discussione, fare una premessa di carattere normativo. Come è noto, il decreto legislativo 26 maggio 2000, n. 196, ha lo scopo di rafforzare l'attività delle consigliere e dei consiglieri di parità, già previsti dalla legge 10 aprile 1991,

n. 125, attraverso la previsione di alcuni strumenti.

L'articolo 2 disciplina il procedimento di nomina delle consigliere e dei consiglieri di parità regionali e provinciali, articolato in due fasi: la prima attiene alla designazione della consigliera effettiva e supplente da parte degli organi a questo preposti dall'ente; la seconda fase riguarda la nomina che avviene con decreto del ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il ministro per le pari opportunità. Possono essere nominate consigliere di parità solo coloro che risultino in possesso dei requisiti previsti dalla legge, ovvero competenza ed esperienza in materia di lavoro femminile, di normativa sulla parità e pari opportunità e di mercato del lavoro. L'articolo 4 istituisce la rete delle consigliere di parità, mentre l'articolo 5 prevede la predisposizione di una convenzione quadro che disciplini l'attività delle consigliere, con particolare riguardo ai profili di organizzazione e funzionamento degli uffici ed agli indirizzi generali per l'espletamento dei compiti. L'articolo 9 istituisce poi un fondo per l'attività delle consigliere le cui risorse vengono attribuite con decreto del ministro del lavoro e delle politiche sociali di concerto con quello per le pari opportunità, sentita la Conferenza unificata.

È previsto che il 30 per cento delle risorse venga destinato all'ufficio della consigliera nazionale ed all'attività della rete, mentre il 70 per cento venga attribuito alle regioni. La distribuzione delle risorse tra le regioni avverrà sulla base dei criteri di riparto elaborati dalla commissione interministeriale di gestione del fondo, come previsto dall'articolo 9, comma 4. Allo stato attuale, solo il 50 per cento delle province e poche regioni risultano dotate delle consigliere di parità.

Il decreto legislativo n. 196 del 2000 prevede, all'articolo 2, comma 5, che in sede di prima applicazione il termine per procedere alla nomina sia il 31 dicembre 2000. Tale termine è stato, dunque, ampiamente superato, ma non trattandosi di termine perentorio si è proceduto a predisporre i decreti di nomina anche dopo la

sua scadenza. Ora si è di fatto in un momento di stallo. Il decreto prevede, però, uno strumento ulteriore da utilizzare in caso di mancata designazione delle consigliere e dei consiglieri entro 60 giorni dalla scadenza del mandato o di designazione effettuata in assenza di requisiti, e cioè il potere sostitutivo di nomina da parte del ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con quello delle pari opportunità.

Tale strumento consentirebbe di far fronte all'inerzia di regioni e province nell'attivare le procedure per la designazione dei rispettivi organi di parità, ponendo fine ad una lacuna nella tutela effettiva contro le discriminazioni. Fin dal settembre 2000, è stato costituito un gruppo di lavoro per la predisposizione della convenzione quadro, di cui all'articolo 5, secondo comma. Tale gruppo era composto dalle consigliere nazionali di parità, effettiva e supplente, dai rappresentanti del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e del Ministero per le pari opportunità, dalla sottosegretaria al lavoro con delega per le pari opportunità e dalla vicepresidente del comitato nazionale di parità e pari opportunità. Tale gruppo ha proceduto alla stesura della convenzione, la quale, secondo il dettato normativo, va predisposta con la Conferenza unificata. In questa sede, fin dalla prima riunione risalente all'aprile 2001, sono emersi problemi di tipo politico, che si sono posti come pregiudiziali ed hanno di fatto impedito l'accordo sul contenuto della convenzione. Il nodo è costituito dal trasferimento delle risorse alle regioni e alle province, secondo quanto previsto dal decreto legislativo n. 469 del 1997. Infatti, l'UPI lamentava l'insufficienza delle risorse necessarie alla predisposizione di personale e strutture per il funzionamento degli uffici delle consigliere, nonché il mancato trasferimento alle province di 100 miliardi, previsti dalla legge finanziaria a favore dei servizi per l'impiego. Nelle due riunioni tecniche successive, convocate prima dello scioglimento della Conferenza unificata in coincidenza delle elezioni, tali pregiudiziali hanno impedito il formarsi di

un accordo su quella che doveva essere la cornice entro cui si esplica l'attività delle consigliere di parità.

Il decreto legislativo n. 196 del 2000 istituisce una commissione interministeriale con lo scopo di gestire il fondo per l'attività delle consigliere. Tale commissione provvede a formulare la proposta di riparto delle risorse del fondo tra le regioni e ad approvare i progetti e i programmi della rete delle consigliere. Solo a marzo 2001 il decreto di nomina della commissione è stato registrato dalla Corte dei conti. Da maggio si sono susseguite tre riunioni in cui si è proceduto a predisporre e discutere i criteri utili alla ripartizione della quota del 70 per cento delle risorse del fondo tra le regioni. Nella riunione, tenutasi il 18 settembre di quest'anno, presso la direzione generale per l'impiego dell'amministrazione che rappresento, si è proceduto alla formulazione della proposta di riparto. Sulla base di questa è stata poi predisposta una bozza di decreto con allegata la tabella che individua i parametri e gli indicatori per la ripartizione del fondo nazionale per le consigliere e i consiglieri di parità regionali e provinciali. Lo schema di decreto dovrà essere perfezionato di concerto con il ministro per le pari opportunità e con l'acquisizione del parere della Conferenza unificata e, successivamente, sottoposto alla firma del ministro del lavoro e delle politiche sociali e del ministro per le pari opportunità, come previsto dall'articolo 9, comma 2, del decreto legislativo n. 196 del 2000. La prossima riunione è fissata per il giorno 7 novembre, alle ore 10.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Alberta De Simone ha facoltà di replicare.

**ALBERTA DE SIMONE.** Il Governo è venuto in aula a fare una descrizione molto precisa del decreto e anche a darci conto di quello che impedisce e frena l'applicazione del decreto n. 196. In questa breve replica, vorrei limitarmi a fare due osservazioni. Una riunione si è svolta il 18 settembre, l'altra si svolgerà il 7 novembre. Se riteniamo che questa azione

sia mirata a rimuovere gli ostacoli che ancora oggi si oppongono al percorso lavorativo di valorizzazione delle professionalità femminili e della loro formazione, dovremmo dare un'accelerata all'attuazione di questo decreto.

Così come l'UPI afferma che vi è un'insufficienza di risorse, bisogna prendere atto che ci troviamo alla vigilia della finanziaria; questo non è un capitolo talmente impegnativo da mettere in discussione un equilibrio globale, pertanto, se ci fosse un bisogno di integrazione di risorse, mi permetto di suggerire all'esecutivo di predisporla. Lo faremo anche noi, elaborando emendamenti al fine di ottenere una maggiore disponibilità di risorse.

Quello che mi preoccupa è invece l'aspetto riguardante una possibile caduta di attenzione e di sensibilità; non voglio imputare tale caduta all'una o all'altra parte politica. Nel clima di gravissima crisi internazionale che stiamo vivendo, tutto ciò che è necessario, utile ed importante per la vita delle donne di questo paese rischia di apparire come secondario.

Credo che un atteggiamento di maggior saggezza ed equilibrio debba mirare al perseguimento ostinato di queste strade.

Il sottosegretario che mi ha risposto ricordava che in questo decreto, per la prima volta, sono stati introdotti i requisiti per le nomine. Questo è un esempio di trasparenza e professionalità; si vogliono sottrarre per la prima volta questi luoghi alla discrezionalità di chi fa le nomine, misurandoli invece con il metro delle capacità, delle motivazioni, della preparazione a svolgere queste funzioni.

Ecco perché, al di là delle difficoltà che mi sono state esposte e che sono anche precedenti alle elezioni, mi dichiaro solo parzialmente soddisfatta della risposta del Governo; pertanto, sollecito un puntuale ed attivo impegno dei ministeri interessati perché il decreto venga attuato rapidamente poiché tutte le parti più sensibili, gli enti locali e soprattutto le donne di questo paese stanno attendendo una risposta.

Ho avuto notizia l'altro giorno che soltanto alla regione Campania, in riferimento alla legge per l'imprenditorialità

femminile, sono state presentate 4000 domande. Vi è una richiesta fortissima (che non può essere inevasa) di essere aiutate anche a far da sé.

Questi luoghi istituzionali, i consigli di pari opportunità, le consigliere di pari opportunità hanno un'importanza vitale affinché il nostro Paese vada avanti su questa strada, senza conoscere soste o ritorni al passato.

**(Poteri delle regioni in relazione al nuovo sistema informativo sanitario nazionale – n. 2-00055)**

PRESIDENTE. L'onorevole Cè ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00055 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 4).

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, l'interpellanza da me presentata come rappresentante del gruppo della Lega nord Padania al ministro della sanità verte su un tema che per noi è assolutamente essenziale e prioritario.

La Casa delle libertà, l'attuale maggioranza, ha conseguito un importante successo elettorale sulla base di un programma che prevedeva e prevede al primo punto la *devolution* in materie di estrema importanza come la sanità, la pubblica istruzione e la polizia locale.

Si tratta di una *devolution* che dovrebbe attribuire competenza pressoché esclusiva alle regioni, con un intervento che delinea solo i principi e prefiguri un ruolo di indirizzo e di controllo da parte dell'attuale Ministero della sanità – ed in futuro eventualmente di un dipartimento sanitario – assegnando a tali enti territoriali tutte le altre competenze relative all'organizzazione, alla gestione della sanità. Questo è il presupposto politico sul quale si basa la mia interpellanza.

A fronte di tale impegno è chiaro che anche il disegno relativo ad un nuovo sistema informativo sanitario dovrebbe essere assolutamente improntato su caratteristiche che ne accentuino il disegno di tipo federalista.

Nell'interpellanza da me presentata chiedo al Governo di fornire risposte sull'attuale situazione contraddistinta da un bando di gara già emanato per la progettazione e la gestione del comparto informativo del sistema sanitario che non considera adeguatamente tale premessa politica. Credo che un nuovo sistema informativo sanitario dovrebbe, in primo luogo, avere una caratterizzazione tale da affidare alle regioni la gestione anche dell'informatizzazione sanitaria.

Nel bando di gara emanato dal Ministero della sanità ciò non avviene: assistiamo ancora una volta ad un finanziamento del quale primo destinatario è il Ministero della sanità. Si tratta di un finanziamento assolutamente consistente poiché esso risulta essere almeno il 70 per cento delle risorse a disposizione (intorno a 200 miliardi). Pertanto, ancora una volta viene sminuito il ruolo delle regioni.

È chiaro che ciò contrasta con il programma presentato alle elezioni e, in particolar modo, con la linea politica che da sempre contraddistingue il movimento Lega nord Padania al quale appartengo. Vi sono, tuttavia, dati concreti per sostenere con forza la nostra impostazione.

Un sistema informatizzato che privilegia il centro, oltre ad essere anacronistico, non ci può fornire i parametri di valutazione concreti, che sono importanti in merito alla gestione della sanità a livello regionale. Che senso ha creare un forte apparato di tipo informatico a livello centrale se poi dalla periferia non giungono informazioni adeguate? Se gli operatori che si trovano a segnalare la situazione sanitaria, la situazione epidemiologica, lo stato di salute dei singoli pazienti, il ricorso a determinati interventi a livello ospedaliero, a livello territoriale, di medicina di base, di interventi nel settore residenziale non sono uniformati e puntuali, se non si trovano operatori con adeguata formazione, il risultato finale logicamente finisce per essere solo quello di disporre di una grossa macchina, di un forte potenziamento a livello centrale senza, tuttavia, la capacità di monitorare realmente la situazione sul territorio. Di

conseguenza, non si potranno intraprendere anche quegli atti di indirizzo e di controllo, eventualmente anche di attivazione di poteri sostitutivi nel caso di incontrovertibile violazione dei principi costituzionali che sono alla base di una riforma complessiva del sistema sanitario.

Detto ciò, anche per fare un minimo di cronistoria di quanto è avvenuto, crediamo che sia importante, anche da parte del Ministero della sanità, del ministro Sirchia, autorevolmente rappresentato dal sottosegretario Cursi in questa sede, lanciare un messaggio che sia, oltre che coerente con tale programma politico, anche divergente rispetto alla programmazione che era stata iniziata in tale comparto anche dal Governo precedente.

Purtroppo, ci sembra che non si stia seguendo questa strada. Infatti, il progetto di riforma del settore informatico era già stato in parte avviato dal ministro Veronesi, con il passato Governo ed aveva, tra l'altro, ricevuto ben due pareri negativi da parte dell'Agenzia per l'informatizzazione nella pubblica amministrazione: proprio sulla base di tali pareri, tale procedimento si era in qualche modo rallentato.

In sede di Conferenza Stato-regioni si era ribadito che la progettazione del nuovo sistema informatico doveva vedere affiancati Stato e regione e che queste ultime avrebbero dovuto concordare le linee generali del nuovo progetto, attraverso l'istituzione e il funzionamento di una cabina di regia che, ad oggi, non ci sembra abbia seguito di pari passo tutte queste fasi.

Conseguentemente, noi ci attendevamo dal nuovo Governo, che sta effettivamente attuando interventi importanti di cambiamento di rotta nel comparto della sanità, una doverosa rivalutazione complessiva di tale progetto che comportasse un coinvolgimento più forte delle regioni, una progettazione complessiva dell'impianto del nuovo sistema informatico nazionale ed, eventualmente, una preliminare sperimentazione in alcuni contesti regionali o provinciali già particolarmente preparati nella sperimentazione sul territorio di questa nuova progettualità. Questo perché essi si

sono già strutturati in maniera autonoma e perché gli operatori presenti sono già stati coinvolti in processi di formazione attraverso i quali hanno acquisito conoscenze che non sono unitariamente diffuse sul territorio nazionale. Soltanto in una fase successiva, si potranno realmente indire le gare d'appalto, dopo aver ben concordato le strategie con le regioni, prevedendo anche che a queste ultime vadano la maggior parte dei finanziamenti, dal momento che è anche chiaro — l'ho già detto all'inizio — che potenziare soltanto il centro non avrebbe alcun risultato positivo.

Infatti, l'impostazione alquanto anacronistica di una visione informatica del settore sanitario dovrebbe far posto ad una visione di tipo telematico, dove tutti i dati vengono inseriti in rete, utilizzabili da tutti gli operatori, in modo particolare, per lo svolgimento di un'opera di monitoraggio che si traduce poi in un'opera di indirizzo e di controllo da parte del ministero.

Vorrei ricevere, oggi, risposte chiare in ordine a tali punti, dal momento che non deve esserci il dubbio che il Governo e la maggioranza che lo sostiene non vogliano tenere fede agli impegni presi nel corso della campagna elettorale e per i quali hanno ricevuto un ampio consenso da parte dei cittadini.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la salute, professor Cesare Corsi, ha facoltà di rispondere.

**CESARE CURSI, Sottosegretario di Stato per la salute.** Signor Presidente, ritengo che le osservazioni formulate a corredo della interpellanza da parte dell'onorevole Cè meritino qualche valutazione da parte del Governo, in ordine soprattutto a temi cari a tutti: *devolution* e federalismo.

Mi sembra che le prime iniziative adottate dal Ministero della salute — così il Parlamento ha deciso che si chiami l'ex Ministero della sanità — vadano nella direzione indicata dall'onorevole Cè.

L'ultima in ordine di tempo è l'accordo dell'8 agosto: la Conferenza Stato-regioni ha registrato sostanzialmente l'accordo

sulle modalità di finanziamento del fondo sanitario. Gli accenti positivi espressi in quella sede hanno trovato poi conferma nella adozione, da parte del penultimo Consiglio dei ministri, del relativo decreto-legge. È un accordo che punta a dare al federalismo e alla *devolution* — al di là delle considerazioni di carattere generale — risposte concrete che vadano in quella direzione.

Mi sembra anche che i successivi incontri avvenuti e le dichiarazioni fatte dal ministro Sirchia su questo tema confermino la volontà, espressa anche attraverso comportamenti concreti, di affidare alle regioni la gestione complessiva della sanità. Come emerge dai nuovi indirizzi che abbiamo dato nei giorni scorsi, anche ieri, sul tema della sanità, per quanto riguarda il rapporto con il mondo professionale medico e con il mondo infermieristico, le funzioni di indirizzo e di controllo — come affermava, giustamente, l'onorevole Cè — che il Ministero della salute si vuol dare, ad esempio nei confronti degli attuali direttori generali delle ASL, vanno in questa direzione: vi è il riconoscimento totale, complessivo delle funzioni che le regioni svolgono e, quindi, ciò risponde a quell'impegno assunto in campagna elettorale, come ricordava l'onorevole Cè, che mi sembra trovi riscontro nei comportamenti concreti da noi tenuti.

Sul tema specifico oggetto dell'interpellanza, vorrei dare alcune indicazioni alla luce dell'accordo del 22 febbraio scorso, che è appunto l'accordo-quadro tra il Ministero della sanità, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano per lo sviluppo del nuovo sistema informativo sanitario nazionale, ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo n. 281 del 1997. Anche in riferimento a quanto accennava l'onorevole Cè a proposito dell'AIPA (l'autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione), in data 15 febbraio 2001 il ministero ha presentato richiesta di parere all'autorità sui documenti di gara relativi allo sviluppo e alla gestione del sistema. Fra i documenti, oltre allo studio di fattibilità e ai relativi allegati e contratti, vi erano anche le bozze dei

capitolati di appalto. A fronte di un autorevole richiesta di parere sui bandi di gara — vorrei sottolineare anche questo rapporto con l'autorità — l'accordo ha recepito integralmente le indicazioni espresse dall'autorità sulle modalità di espletamento delle procedure concorsuali. Prima dell'invio dei medesimi capitolati alle ditte prequalificate, è stato acquisito parere favorevole — e questo è un fatto nuovo, abbastanza recente — dall'autorità sulla stesura finale dei capitolati. Quindi, l'autorità per l'informatica, che aveva espresso dubbi e perplessità e aveva dato indicazioni, ha espresso parere favorevole. Lo studio di fattibilità, i documenti allegati allo studio, le modalità di espletamento delle gare e la proposta di un accordo quadro, approvata all'unanimità in sede tecnica prima della proposizione alla Conferenza Stato-regioni, sono i risultati del lavoro congiunto del ministero e delle regioni: un comitato, previsto dall'accordo quadro di febbraio, prevedeva di mettere intorno ad un tavolo i rappresentanti delle regioni, i rappresentanti del Ministero della sanità ed altri rappresentanti, per arrivare all'unanimità a questa conclusione e per portarla, quindi, all'approvazione della Conferenza Stato-regioni. Come indicato nell'accordo quadro — e l'onorevole Cè lo ha richiamato —, recepito nell'architettura tecnologica, nonché nel modello gestionale, il nuovo sistema informativo sanitario è il sistema informativo del servizio sanitario nazionale ovvero un sistema informativo cooperativo che supera il modello centralistico, perché è funzionale rispetto alle esigenze del Governo, ma che tiene conto delle realtà esistenti a livello regionale e provinciale (ed anche, ovviamente, delle province autonome).

Infine, un'ultima questione a mio avviso importante è quella della cabina di regia. L'accordo quadro — e fa bene l'onorevole Cè a ricordarcelo — al punto 6, « Funzione di indirizzo, coordinamento e controllo », afferma che la cabina di regia sarà composta da un numero paritetico di rappresentanti del ministero e delle regioni che, d'intesa fra loro, eleggeranno un

presidente (vi è anche la dotazione di un fondo per il funzionamento di questa cabina di regia). Il controllo del Governo sul nuovo sistema informativo nazionale è svolto dalla cabina di regia — confermiamo questo accordo e non pensiamo di andare oltre —, presidio permanente composto in numero paritetico dalle amministrazioni centrali e regionali, istituzionalmente definito nell'ambito di questo accordo quadro.

Tale organo, quindi, sarà costituito nel momento stesso in cui arriveranno le designazioni e sarà data alla cabina di regia la possibilità di svolgere le giuste funzioni d'indirizzo, di coordinamento e di controllo. Tale cabina di regia risponde, in maniera particolare, al dato fondamentale, ossia il riconoscimento del ruolo insostituibile e fondamentale delle regioni.

Mi avvio alla conclusione affermando che il massimale del costo complessivo per i diritti di opzione delle regioni previsto nei bandi gara è quello indicato all'AIPA e recepito dall'amministrazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cè ha facoltà di replicare.

**ALESSANDRO CÈ.** Signor Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto. Credo che il Governo si stia muovendo abbastanza bene, ma non posso esimermi dal lanciare un messaggio politico forte che stimoli il Governo a procedere ulteriormente nella direzione di una visione complessiva che coinvolga maggiormente le regioni e che destini alle stesse una maggiore percentuale di risorse rispetto a quelle attualmente previste. Nessun nuovo sistema informatico, infatti, potrà conseguire risultati migliori rispetto a quelli attuali se non vi sarà una progettualità complessiva e un potenziamento sia delle strutture di tipo informatico sia delle capacità professionali degli operatori che consenta realmente — una volta fissati gli standard, i criteri, i requisiti e tutte le indicazioni — di creare una rete telematica adeguata in modo da monitorare la salute e la situazione epidemiologica dei cittadini italiani. Una volta fatto questo, logica-

mente, riusciremo a creare un sistema che abbia quelle caratteristiche in grado di rendere il sistema stesso funzionale, di far crescere la sanità italiana nella direzione giusta e, allo stesso modo, di razionalizzare il sistema, di riuscire a congiungere buona qualità di erogazione di servizi con contenimento dei costi.

Invito il Governo a riconsiderare, all'interno nel percorso già intrapreso, una progettualità che sia maggiormente comprensiva di tutte le cose che ho cercato di esprimere in questa interpellanza e, allo stesso modo, di destinare, lo ripeto, maggiori risorse alle regioni.

***(Richiesta dello stato di calamità naturale per la città di Napoli – n. 2-00057)***

PRESIDENTE. L'onorevole **Ciro Alfano** ha facoltà di illustrare l'interpellanza Volontè n. 2-00057 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 5*), di cui è cofirmatario.

**CIRO ALFANO.** Signor Presidente, signor sottosegretario, in considerazione dei noti eventi che hanno inferto, nella notte tra il 14 e 15 settembre, un durissimo colpo alle già precarie condizioni di instabilità idrologica dell'area napoletana e del suo *Hinterland* – aggravato anche dalla mancanza di interventi ordinari e straordinari sulle infrastrutture, sia di viabilità sia fognarie, e sulle reti di comunicazione, elettriche e conservativa del patrimonio abitativo, storico, artistico e culturale nonché artigianale ed imprenditoriale – si chiede venga dichiarato lo stato di calamità naturale per la città di Napoli e delle aree colpite dal nubifragio.

Si ritiene inoltre, anche alla luce dell'approssimarsi della stagione autunnale ed invernale – caratterizzata da eventi atmosferici statisticamente freddi e piovosi –, che il Governo adotti immediatamente misure straordinarie di intervento al fine di alleviare le condizioni di trecento famiglie senza tetto, decine di scuole inagibili, aziende, imprese, esercizi commerciali danneggiati ed altre innumerevoli realtà –

come lo stadio San Paolo ristrutturato solo dieci anni fa – colpite in un territorio densamente abitato e sede di importanti centri quale quello direzionale.

Chiedo, inoltre, quali provvedimenti intenda adottare per garantire la sicurezza dei cittadini di fronte al pericolo ulteriore di eventuali crolli ed ai danni causati alla rete di distribuzione del metano.

Si chiede fin d'ora di pianificare e di attuare una serie di interventi strutturali coordinati, quali: mappatura del territorio coinvolto; verifica dello stato del sottosuolo per effettuare un monitoraggio costante dello stato di pericolo per le strutture abitative e non, pubbliche e private; predisposizione di un'efficiente rete di assistenza, *call center*, dotata di un numero verde, per far fronte all'emergenza e per assicurare l'assistenza ai disabili, alle persone anziane ed ai minori.

Infine, si chiede di far luce su eventuali responsabilità derivanti dalla mancata attuazione di interventi anche strutturali, nonostante che, fin dal 1997, un'ordinanza ministeriale avesse istituito un commissariato speciale per il consolidamento del sottosuolo; a tale riguardo, peraltro, dovranno essere rese note le attività svolte da tale organo in questi quattro anni (se attività sono state svolte) al fine di accertare eventuali responsabilità ed inadempienze.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'interno, dottor **Balocchi**, ha facoltà di rispondere.

**MAURIZIO BALOCCHI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interpellanza urgente Volontè n. 2-00057 viene richiamata l'attenzione dell'Assemblea sulle conseguenze del violento nubifragio abbattutosi sulla provincia di Napoli, che ha provocato la morte di due persone ed ha causato ingenti danni ad abitazioni, attività produttive, infrastrutture e servizi.

Gli interpellanti chiedono, pertanto, di conoscere quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare per fronteggiare tale emergenza. Gli impegni che il Go-

verno ha intenzione di assumere sono stati già sinteticamente esposti in quest'aula, nella giornata di ieri, dal ministro Lunnardi, cosicché questa mia esposizione non potrà che riprendere ed approfondire le considerazioni da lui già svolte.

Com'è noto, nella notte tra il 14 e il 15 settembre, si è abbattuto sulla provincia partenopea un temporale di straordinaria intensità, localizzato su un'area decisamente limitata, la cui manifestazione era difficilmente prevedibile. Infatti, le previsioni meteorologiche dei giorni precedenti annunciavano precipitazioni che non superavano i 10 millimetri; invece, la quantità di pioggia riversatasi su parte del territorio interessato è stata di 160 millimetri in 3 ore, rispetto agli 80 millimetri che costituiscono il valore standard delle precipitazioni che si verificano mediamente nell'intero mese di settembre a Napoli.

Particolarmente danneggiato risulta il territorio della città di Napoli, ma si registrano danni diffusi anche nei territori dei comuni circostanti e di alcuni comuni delle province di Salerno e di Avellino. Come ho già detto, due persone sono decedute: una a causa dell'allagamento del garage della propria abitazione ed un'altra perché colpita da infarto. Dalle informazioni assunte risulta, inoltre, che 50 persone hanno avuto bisogno di cure mediche e che di queste solo una è stata ricoverata. Questi fatti danno il senso dell'eccezionalità e della drammaticità dell'evento.

A seguito di sopralluoghi sulla stabilità degli immobili, 14 edifici sono stati dichiarati inagibili e per altri 14 sono in corso le necessarie verifiche. Sono stati evacuati 279 nuclei familiari, dei quali 58 sono stati temporaneamente alloggiati presso strutture alberghiere e comunali, mentre gli altri 221 hanno trovato sistemazione presso familiari.

Per quanto concerne la viabilità, allo stato attuale tutte le arterie della città risultano percorribili, anche se con difficoltà. Inoltre, nei giorni in cui si sono avute le precipitazioni, è stata bloccata per diverse ore l'erogazione dell'energia elettrica, che, tuttavia, al momento è stata

definitivamente ripristinata. Per fronteggiare questa emergenza è stato attivato fin dal primo momento un sistema di intervento che ha visto in stretto contatto il capo dipartimento della protezione civile, il prefetto, il sindaco di Napoli e funzionari della regione Campania. È stato pertanto possibile assicurare l'immediata disponibilità delle risorse necessarie per fronteggiare la situazione ed è stato subito posto in atto un dispositivo di soccorso straordinario da parte dei vigili del fuoco, che hanno rafforzato i contingenti operativi per la specifica esigenza. Infatti, oltre alle 300 unità del comando di Napoli sono stati impiegati uomini e mezzi speciali provenienti dai comandi dell'Aquila, Potenza, Latina, Roma, Caserta, Bari e Benevento (100 uomini e 50 mezzi speciali). Sono state anche allertate le forze armate per eventuali ulteriori necessità e mobilitato il volontariato nazionale, facendo affluire una colonna mobile dal Lazio, una dalla Calabria e una dalla Toscana. I volontari del FO.PI.VO.L., delle Misericordie, dell'ANPAS e della Croce Rossa sono intervenuti con 73 mezzi speciali tra idrovore, motopompe, pompe aspiranti e gruppi elettrogeni. Numerosi mezzi speciali per il ripristino della viabilità sono stati resi disponibili dal coordinamento dalle aziende municipalizzate della regione Campania. La regione Lazio, la regione Calabria ed il comune di Roma hanno inviato mezzi speciali.

Sono stati effettuati sopralluoghi avvalendosi di esperti del gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrologiche, che hanno potuto visionare le zone colpite con un elicottero messo a disposizione dal dipartimento della protezione civile. Il territorio è stato suddiviso in quattro aree operative nelle quali sono stati fatti confluire i soccorsi provenienti dall'esterno delle zone interessate, ove erano già impegnati numerosi tecnici del comune di Napoli, oltre alle forze di soccorso, per le verifiche sugli uffici, i muri di sostegno, il suolo e la rete fognaria.

Già nei giorni immediatamente successivi all'emergenza si sono svolti incontri

operativi per organizzare, definire e coordinare le operazioni di intervento in supporto delle autorità locali.

Proprio questa mattina, presso la regione Campania è prevista una riunione, cui parteciperanno il presidente della regione e della provincia di Napoli, il sindaco di Napoli, il prefetto, il capo dipartimento della protezione civile, l'ispettore regionale dei vigili del fuoco, i sindaci interessati, nella quale verrà esaminata la situazione, ascoltate le esigenze e probabilmente disposti ulteriori sopralluoghi per la quantificazione dei danni.

Un'altra questione da non sottovalutare, come peraltro segnalato dagli onorevoli interpellanti, riguarda il monitoraggio del sottosuolo. Su questo delicato argomento, nel rimandare a quanto già affermato dal ministro Lunardi, concordo con la proposta di istituire un tavolo permanente per la città di Napoli.

In merito agli interventi di carattere economico, un primo stanziamento è stato già predisposto dalla regione Campania nella misura di 50 miliardi, di cui 35 per la città di Napoli e 15 per i comuni che saranno ricompresi nella dichiarazione dello stato di emergenza.

In considerazione dell'eccezionalità dell'evento, il Governo, domani, nella seduta del Consiglio dei ministri, ha previsto, al primo punto dell'ordine del giorno, l'approvazione dello stato di emergenza ai sensi della legge n. 225 del 1992, come sollecitato dagli onorevoli interpellanti e richiesto dalla giunta regionale campana, per i territori della provincia di Napoli e per alcuni comuni delle province di Salerno e di Avellino. Tale provvedimento è presupposto indispensabile per l'emanazione delle ordinanze di protezione civile con le quali saranno decisi gli stanziamenti e definite le misure a favore delle popolazioni colpite e delle imprese.

**PRESIDENTE.** L'onorevole **Ciro Alfano**, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**CIRO ALFANO.** Signor Presidente, mi ritengo pienamente soddisfatto.

**PRESIDENTE.** Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 15,30.**

**Sostituzione di un componente la delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa centro europea (INCE).**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Camera, su designazione del presidente del gruppo parlamentare di Alleanza Nazionale, ha chiamato a far parte della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa centro europea (INCE) l'onorevole **Gian Paolo Landi di Chiavenna**, in sostituzione dell'onorevole **Roberto Menia**, dimissionario.

**Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti.**

**(Abrogazione del segreto di Stato nelle indagini sulle stragi ed i delitti di terrorismo - n. 2-00050)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole **Bulgarelli** ha facoltà di illustrare l'interpellanza n. 2-00050 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6), di cui è cofirmatario.

**MAURO BULGARELLI.** Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, intervengo anche a nome dei colleghi **Cento e Boato**. Premesso che, in occasione del ventunesimo anniversario della strage stazione di Bologna occorsa il 2 agosto del 1980, il ricordo del sacrificio delle vittime è sempre vivo e presente nella coscienza della nazione; che in quell'occasione 85 persone hanno perso la vita e 200 persone rimaste ferite; dopo 17 anni la legge di iniziativa popolare sull'abolizione del segreto di Stato per i reati di strage e terrorismo deve ancora essere discussa in Parlamento; che l'associazione dei fami-

liari delle vittime ha chiesto, ancora una volta, l'abrogazione del segreto di Stato nelle indagini sulle stragi e di reati di terrorismo; si chiede se il Presidente del Consiglio e i ministri interpellati non reputino necessario mettere in atto, ognuno per la propria competenza, ogni iniziativa anche di carattere normativo, volta a promuovere e sostenere l'abrogazione del segreto di Stato nelle indagini sulle stragi ed i delitti di terrorismo.

Credo, signor ministro, che la trasparenza sia una questione etica e che affrontare serenamente tale questione attraverso un'informazione orizzontale e serena serva non solo a chiudere definitivamente tutti i punti oscuri ancora aperti relativi ad un periodo definito «prima Repubblica» ma sia anche segno di democrazia matura e della capacità di una classe politica di allargare a tutti cittadini, uomini e donne di questo paese, le verità nascoste, che possono anche essere scomode, di uno dei periodi peggiori dell'ancor giovane vita della nostra Repubblica.

**PRESIDENTE.** Il ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza, onorevole Frattini, ha facoltà di rispondere.

**FRANCO FRATTINI, Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza.** Signor Presidente, il Governo risponde all'interpellanza degli onorevoli Cento ed altri, appena illustrata, e non si sottrae né a qualche considerazione sulla vicenda specifica relativa alla strage di Bologna né a qualche considerazione più generale, di prospettiva, sulla disciplina del segreto di Stato.

In sostanza, con questa interpellanza, si chiede al Presidente del Consiglio ed ai ministri competenti — se ho ben capito — di assumere delle iniziative sia disponendo la liberazione di eventuali segreti di Stato sulle indagini relative alla strage di Bologna sia — e questo è il secondo aspetto — di assumere iniziative anche di carattere normativo per una nuova disciplina del segreto di Stato nelle indagini di terrorismo. Se questo è il duplice oggetto del-

l'interpellanza, posso senz'altro dire che nel procedimento penale relativo alla strage di Bologna, in nessuna fase dell'indagine, è stato opposto il segreto di Stato; infatti, esiste già una norma processuale che stabilisce che non possono essere oggetto del segreto fatti, notizie e documenti concernenti reati diretti all'eversione dell'ordinamento costituzionale. Quindi, in realtà, spetta al giudice, nelle sue attribuzioni, definire la natura eversiva del reato per cui si procede secondo quanto stabilito dal codice di procedura. In sostanza, l'opposizione del segreto di Stato in base alle norme vigenti — mi riferisco in particolare all'articolo 204 del codice di procedura penale — è già esclusa in tutti i processi in materia di stragi, delitti di terrorismo e di eversione dell'ordine costituzionale, e quindi anche in quello relativo alla strage di Bologna.

Condivido pienamente questo principio in base al quale il valore primario dell'interesse costituzionale alla sicurezza nazionale — fondamento del segreto di Stato — deve avere un limite, limite che viene individuato proprio nella particolare gravità dei reati di eversione, espressione di un attacco al cuore dello Stato. È giusto che sia così e credo che il Governo debba lavorare — è la seconda parte delle mie brevi considerazioni — ancora in questa direzione.

Tornando alla vicenda della strage di Bologna, probabilmente non soltanto gli interpellanti, ma anche molti commentatori nonché opinionisti, che ad ogni anniversario della tragica strage tornano, anche sulla stampa, ad invocare l'abolizione del segreto di Stato in relazione a quei fatti, rischiano, a parere del Governo (si tratta di un'ipotesi plausibile) di confondere il segreto di Stato — che, lo ripeto, non sarebbe stato opponibile e che non è mai stato opposto in questa materia — con il segreto sugli atti di indagine. In alcune fasi del procedimento penale è infatti lo stesso codice di procedura penale, in particolare gli articoli 329 e seguenti, a stabilire come alcuni atti, fatti e documenti possano in qualche modo essere classificati come segreti. Ciò non per volontà del Governo, ma per volontà della magistra-

tura precedente cui gli atti sono messi a disposizione da parte della polizia giudiziaria.

Non si tratta quindi di materia su cui il Governo ha possibilità di intervenire. Altra cosa allora è la disciplina del segreto di Stato, che dipende dal Governo, rispetto al segreto degli atti di indagine, che dipende dalla magistratura. Se atti segreti sono stati rinvenuti — dagli interpellanti, nei cui confronti (o non so nei confronti di chi altri) la segretezza è stata opposta, e dai commentatori, che ogni anno continuano ad invocare l'eliminazione del segreto di Stato —, si tratta certamente di segretazioni dovute ad interventi della magistratura e non dei Governi che dal 1980 in poi si sono succeduti.

Vorrei svolgere un'ultima riflessione sul futuro: credo che una riforma della disciplina del segreto di Stato sia necessaria; il Governo sta riflettendo su questo punto considerando due elementi: il primo è relativo alla potestà di classificare gli atti come riservati o segreti. Credo che l'interpellante sappia che l'attuale disciplina non prevede un criterio rigido e formale per stabilire quali atti possano o debbano essere classificati segreti o riservati; in tal modo il potere di classificazione che spetta all'autorità nazionale per la sicurezza manca di regole predeterminate. Questo è ciò che è sempre avvenuto, il che lascia sull'esercizio di tale potere solamente un controllo effettuato all'interno dello stesso Governo. Sebbene evidentemente né il Presidente del Consiglio né gli altri organi preposti alla tutela del segreto e della classificazione abusino *ad libitum* di questo potere, ritengo che qualche regola sui principi di classificazione degli atti segreti o riservati debba essere introdotta nell'ordinamento italiano.

Ritengo anche che vadano introdotte regole sulla temporaneità del segreto di Stato: in altri termini — come certamente gli interpellanti fanno — oggi, a differenza di quanto avviene in altri paesi, l'apposizione del segreto di Stato nei casi in cui ricorrano le condizioni non è soggetta ad alcun termine di durata. Ossia, fino a quando il Governo o i Governi successivi

non lo rimuovono, l'atto resta coperto dal segreto di Stato. Personalmente — ma è una riflessione che ovviamente verrà sottoposta al Governo — sono ancora dell'idea che una temporaneità di durata dell'apposizione del segreto di Stato sia meritevole di uno studio, come avviene in paesi sicuramente democratici (mi riferisco, tra gli altri, agli Stati Uniti d'America).

In conclusione, non vi è segreto di Stato sulla vicenda di Bologna e una riforma del segreto di Stato è all'esame del Governo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bulgarelli ha facoltà di replicare.

**MAURO BULGARELLI.** Signor Presidente, vorrei ringraziare il signor ministro, il quale, in realtà, nell'ultimo punto che ha affrontato, ha colto perfettamente il senso della mia interpellanza. Siamo consci di tutto ciò che ha detto rispetto alla strage di Bologna, ma il problema rimane la definizione dei criteri. Lei ha parlato anche di un criterio di fatto temporale rispetto al problema delle stragi; credo, invece, che il punto da discutere sia il senso del criterio temporale, anche perché ciò mi fa supporre (e mi auguro che non sia così) che — come è stato fatto in passato da altri rappresentanti del Governo — venga sempre addotto il problema della presunta immaturità dei nostri cittadini rispetto alla conoscenza dei problemi o delle verità che prima ho definito anche possibili verità nascoste.

Di fatto, mi auguro che non sia così, anche perché credo ovviamente che questa Repubblica e questa democrazia abbiano bisogno di enorme trasparenza e di allargare a tutti i cittadini la partecipazione ai problemi della politica.

Comunque, signor ministro, prendo atto del buon senso che ha caratterizzato la sua risposta e la ringrazio.

**(Cambio di sede del vertice FAO —  
n. 2-00059)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Burlando ha facoltà di illustrare l'interpellanza

n. 2-00059 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 7), di cui è cofirmatario.

CLAUDIO BURLANDO. Signor Presidente, la nostra interpellanza riguarda il vertice FAO e, per essere precisi, la Conferenza ONU sulla fame nel mondo che avrebbe dovuto tenersi a Roma dal 5 al 9 novembre. Da notizie di stampa e senza alcun coinvolgimento del Parlamento, si è appreso che il Governo ha espresso un parere contrario all'ipotesi di Roma quale sede del vertice, esplorando diverse ipotesi.

Si è costituita anche una commissione mista FAO-Governo che – come si è appreso – avrebbe preso in esame le ipotesi di Rimini e di Chianciano.

Siccome i tempi per organizzare una conferenza di questo genere, che coinvolge 160 paesi, sono abbastanza lunghi e poiché si tratta di procedure abbastanza complesse dal punto di vista organizzativo e logistico, tenendo anche presente la situazione internazionale che si è creata con il terribile attentato dell'11 settembre, chiediamo di sapere se il Governo abbia espresso un orientamento definitivo al riguardo; in particolare, vorremmo sapere verso quale località sia indirizzato tale orientamento, se esso comporti un aumento dei costi e come si ritiene di farvi fronte, in modo tale che il Paese e soprattutto i paesi che devono partecipare alla conferenza abbiano il tempo di organizzarsi.

Inoltre, a latere della conferenza, sono previsti anche il *forum* dei parlamentari (il 7 novembre) ed il *forum* delle ONG: vorremmo, pertanto, sapere se tali *forum* si terranno a Roma o nella località in cui si svolgerà la conferenza. Tali scelte, infatti, oltre ai paesi, coinvolgono molti parlamentari e moltissime organizzazioni non governative.

Infine, crediamo sia utile anticipare al Parlamento quale posizione il Governo italiano intenda assumere nel merito delle proposte da avanzare. Vorremmo sapere, cioè, se si ritenga che questa conferenza possa costituire un'occasione per rilanciare il tema della cooperazione e dello sviluppo che ci sembra molto importante

per cambiare il piano politico dello scenario apertosi con quell'attentato, ferma restando l'esigenza di una lotta senza tregua al terrorismo. Riteniamo, infatti, che, dopo gli sviluppi positivi della vicenda tra palestinesi e Stato di Israele, anche qualche risposta positiva sui grandi temi dello sviluppo potrebbe aiutare ad isolare politicamente il terrorismo.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, cercherò di fornire una risposta a tutti i punti di questa articolata interpellanza. La risposta sarà più succinta per quanto riguarda i contenuti che verranno discussi al vertice perché so che fra qualche giorno qui alla Camera si svolgerà un dibattito specifico sulle politiche da portare avanti, da parte dell'Italia, in quella sede.

Innanzitutto, il problema dello svolgimento e della sede: a tutt'oggi il vertice è confermato. Tuttavia, la situazione internazionale che si è creata ha determinato, ad esempio, la decisione di ieri dell'ONU di rinviare, a data da definire, la sessione ministeriale programmata per il 24 e 29 settembre (verranno stabiliti in seguito la nuova data ed il paese ospitante). Anche le sessioni autunnali del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, che avrebbero dovuto tenersi a Washington il 29 ed il 30 settembre, sono state rinviate sulla base di un comunicato congiunto emanato il 17 settembre. Dunque, è impossibile avere la sfera di cristallo: a tutt'oggi il vertice è confermato a meno che gli stessi paesi aderenti alla FAO, in seguito alla situazione internazionale, non abbiano ripensamenti ancora non prevedibili.

Per quanto riguarda sede e modalità, sapete anche voi – è stato ricordato dall'onorevole Burlando – che è stata istituita una commissione tecnica per definire i criteri in base ai quali stabilire quale località potesse avere le condizioni mi-

glieri per farvi svolgere il vertice della FAO. Sono state svolte una serie di considerazioni che hanno coinvolto varie località: Rimini, Fiuggi, Chianciano, Brindisi, Montecatini ed anche strutture più vicine a Roma come la Scuola superiore dell'amministrazione dell'interno, ubicata in via Veientana, e l'Istituto per sovrintendenti e di perfezionamento per ispettori di polizia sito a Nettuno. La decisione finale, però, deve tenere conto di alcuni parametri di adeguatezza delle strutture per ospitare il congresso. Mi riferisco all'idoneità qualitativa e quantitativa delle strutture ricettive; alle caratteristiche strutturali dei collegamenti stradali e ferroviari con gli aeroporti; alla ricettività degli stessi aeroporti; ai profili di sicurezza degli edifici destinati ad ospitare i lavori; alla protezione delle personalità presenti in tutti gli spostamenti e gli alloggi; al supporto tecnico logistico per le forze di polizia ed i giornalisti; alla possibilità di costruire *in loco* strutture destinate all'attività di pianificazione, gestione e coordinamento dei servizi di ordine e sicurezza pubblici. Alla luce di tali parametri le località che oggi possono essere sede di questo vertice sono, nell'ordine, Montecatini e Rimini. Queste corrispondono sostanzialmente ai requisiti sopra citati, ma, per la scelta definitiva della località, sarà necessario anche il *placet* della FAO.

Vengo alle altre domande che sono state formulate che investono sia il punto di vista economico-finanziario sia ciò che si svolgerà in quelle località.

Partendo dal finanziamento, il ministero ha assicurato un considerevole sostegno per questo vertice di novembre, aumentando di 2 miliardi (da 16,5 a 18,5 miliardi) il contributo volontario annuale italiano alla FAO: per la precisione, 800 milioni vanno alle organizzazioni non governative e un miliardo e 200 milioni ai paesi più poveri per consentire la loro partecipazione al vertice. Inoltre, sono stati conferiti alla FAO ulteriori 4 miliardi e 500 milioni di contributo volontario da orientare tenendo conto anche delle proposte della cooperazione decentrata, at-

tuata da regioni, province, comuni e dalla cooperazione italiana nel suo complesso espressione di queste realtà.

Per quanto concerne il luogo dove si terrà il vertice — in una delle due località — viene confermato quello della FAO nei giorni 5 e 9 novembre, mentre la conferenza preparatoria FAO — sostanzialmente un incontro dei funzionari — si terrà normalmente presso la sede della stessa a Roma dal 2 al 4 novembre e dal 9 al 13 novembre, cioè in un momento antecedente e successivo al vertice stesso, così come era già previsto. Nella sede in cui si terrà il vertice dal 5 al 9 novembre, ci saranno anche le strutture per ospitare il *forum* internazionale delle organizzazioni non governative e quello dei parlamentari — organizzato in collaborazione con l'IPALMO — che si svolgerà il 6 o il 7 novembre alla presenza anche dei Presidenti di Camera e Senato.

Per quanto concerne, succintamente, le proposte e la posizione del Governo italiano in quella sede, ci si atterrà alla *millennium declaration*, adottata su proposta di Kofi Annan nel settembre del 2000 all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che ha ribadito l'obiettivo della riduzione del 50 per cento entro il 2015 delle persone che soffrono la fame, naturalmente tenendo conto anche delle proposte avanzate al G8 dalla Presidenza italiana per un'efficace strategia per lo sviluppo, con un approccio integrato fra salute, sicurezza alimentare e educazione, attirando, in particolare, l'attenzione sul prossimo vertice mondiale dell'alimentazione. Si attirerà, altresì, l'attenzione sulla perdurante grave situazione di malnutrizione delle popolazioni povere del mondo rurale — circa 800 milioni su 1,2 miliardi di persone con reddito inferiore a un dollaro al giorno — rimaste al margine dello sviluppo, in contraddizione con l'elevato livello di eccedenza alimentare oggi esistente nel mondo. È tuttora fondamentale la questione dell'accesso al cibo, quale parte di un diritto inalienabile delle popolazioni.

Per quanto riguarda il nuovo fondo per la sicurezza alimentare preannunciato dal segretario della FAO Diouf, trattasi di una

delle principali iniziative che il vertice dovrà valutare, anche sotto il profilo degli impegni finanziari, nel quadro generale della strategia che il vertice stesso dovrà far emergere. Comunque, per questa parte rimando al dibattito che si terrà in sede parlamentare e alle comunicazioni che fornirà il ministro degli esteri che — immagino — parteciperà a questo dibattito.

In riferimento all'ultimo punto dell'interpellanza l'ultima cosa che mi rimane da dire riguarda, invece, l'aspetto della libertà di manifestazione in occasione di questi vertici. Ribadisco ancora una volta, fuori dagli equivoci che sono nati e rispetto alle dichiarazioni del Governo che sono state sempre univoche, che il nostro interesse è coniugare la sicurezza di questi vertici, la possibilità che si svolgano in maniera pacifica, garantendo anche la sicurezza dei partecipanti (e le ultime vicende internazionali purtroppo stanno a testimoniare come i pericoli per le persone e per le cose derivanti dal terrorismo siano assolutamente reali), con la libertà di manifestare.

Il Governo si era appellato anche alle opposizioni, al fine di trovare insieme modalità tali da garantire la sicurezza, la salvaguardia dei nostri beni architettonici e culturali e anche la libertà di manifestare, orientandosi verso tempi e modi delle manifestazioni di piazza — che nessuno contesta — tali da non porre queste manifestazioni a rischio di avvenimenti come quelli che hanno funestato il vertice del G8 a Genova.

Ciò costituisce, quindi, la riconferma della piena volontà di garantire ambedue gli aspetti, naturalmente con criteri di prudenza che faranno premio anche sulla situazione locale e sulle modalità con le quali potrà essere assicurato questo doppio diritto: di manifestare, ma anche di veder garantita la sicurezza e la tranquillità dello svolgimento di questo vertice.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Burlando ha facoltà di replicare.

**CLAUDIO BURLANDO.** Io distinguerei tra la questione legata alla sicurezza in seguito al recente attentato e le altre

questioni. Ovviamente, se per valutazioni dell'ONU, si decidesse di rinviare, per un certo periodo, le riunioni, i convegni, le conferenze, noi prenderemo atto di questo orientamento.

Qui, tuttavia, la questione è un'altra, e a tal proposito non siamo affatto soddisfatti. La questione riguarda come si vuole attrezzare il paese nell'ipotesi in cui venga confermato questo vertice, che aveva già una sede, che era questa città, dove, del resto, vi è la sede della FAO.

Francamente, mi sfugge la motivazione per la quale si debba cambiare sede; tra l'altro, questo vertice ha scopi positivi rispetto ai problemi di cui discutono i movimenti in tutto il mondo. Non credo siano contestati il ruolo e la funzione della FAO né quelli dell'ONU, ma qualora si dovesse decidere — per motivi che mi paiono abbastanza incomprensibili — di cambiare sede, credo che il Governo italiano, a sei settimane dal vertice, abbia il dovere di indicare in modo definitivo la nuova sede. Altro è se poi l'ONU dovesse decidere di non svolgere più questo vertice, di differirlo; noi dobbiamo essere, comunque, pronti ad organizzarlo.

Francamente, mi pare che, a così poca distanza dal vertice, dovendo ricevere le delegazioni di 160 paesi — cosa che comporta questioni logistiche molto complesse, problemi di ricettività, di spostamenti e così via —, la cosa sia molto preoccupante.

Ci dichiariamo, dunque, non soddisfatti e invitiamo il Governo a sciogliere molto rapidamente questo nodo d'intesa con la FAO. Va da sé che se poi, per altre considerazioni, l'ONU o la FAO dovessero decidere di differire questo appuntamento, si tratterebbe di un'altra questione che attiene a vicende che comprendiamo molto bene.

L'importante è che il paese sia pronto ad ospitare questo vertice, nel caso in cui lo stesso dovesse svolgersi.

**(Attività professionale del sottosegretario Taormina - n. 2-00060)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Finocchiaro ha facoltà di illustrare l'interpellanza Vio-

lante n. 2-00060 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8), di cui è cofirmataria.

ANNA FINOCCHIARO. È la terza volta che affrontiamo la questione su presentazione di un nostro atto ispettivo in quest'aula ed è la terza volta che il Governo viene a rispondere.

Credo che non dovremmo archiviare la questione, come troppo semplicemente potremmo essere tentati di fare, considerandola come accanimento persecutorio nei confronti di un rappresentante del Governo, allo stesso tempo rappresentante del foro italiano, quindi come una fastidiosa e molesta reiterazione della questione stessa. Dovremmo, invece, cercare di comprendere — anche perché il dibattito che si è svolto fino a questo momento ha un po' scremato la questione — se davvero essa contenga e riveli quello che lo stesso ministro Giovanardi (mi dispiace che si sia allontanato dall'aula) ha definito un'incompatibilità morale e politica — ripeto: un'incompatibilità morale e politica — o se, invece, ci troviamo di fronte, ancora una volta, ad una fastidiosa e modesta reiterazione di lamentazioni da parte dell'opposizione.

Abbiamo tanto discusso e, quindi, il campo è ormai sgombro dalle questioni attinenti alla presenza o meno, nel nostro ordinamento, di norme che vietino, contemporaneamente, l'assunzione di un incarico di Governo, di sottosegretario di Stato per l'interno e l'esercizio della funzione difensiva nei confronti di imputati di gravissimi reati. Si tratta di reati che — come ciascuno di noi ha detto in quest'aula, più di una volta — non attengono soltanto ad una violazione dell'ordinamento penale, ma attengono, addirittura, alla stessa tenuta democratica del paese: mi riferisco, in particolare, a reati di criminalità organizzata di stampo mafioso. Abbiamo accertato che non esiste alcuna norma, nel nostro ordinamento, che vieti la contemporanea assunzione ed il contemporaneo svolgimento di queste funzioni.

Abbiamo accertato, ancora, che il Governo — ce lo ha detto il Vicepresidente del Consiglio, l'onorevole Gianfranco Fini, in quest'aula — ha invitato il sottosegretario Taormina a rinunciare agli incarichi di difesa. E devo dire che la dichiarazione del Vicepresidente del Consiglio fu molto puntuale: che rinunciasse a difendere Prudentino, che rinunciasse a difendere D'Andria. Mi rendo anche conto che l'agenda dell'avvocato Taormina non è nella disponibilità del Governo e che, dunque, l'onorevole Fini non poteva immaginare la quantità di difese che l'onorevole Taormina riveste, essendo un grande avvocato, un avvocato molto noto.

Ancora una volta, l'onorevole Taormina si reca a Palermo, si reca a Palermo con un altro sottosegretario per l'interno, il quale partecipa ad una riunione con prefetti e questori, mentre il sottosegretario Taormina, con l'automobile di Stato, si fa accompagnare nell'aula *bunker* di Pagliarelli per assistere il signor Giuseppe Simone, per il quale il pubblico ministero ha chiesto una condanna per reati di mafia a dieci anni ed otto mesi di carcere.

Ora, qui non ragioniamo più di una violazione di norme, ragioniamo del livello di credibilità di questo Governo, che rappresenta tutti, maggioranza ed opposizione. Vorrei essere molto chiara su questo punto. Io appartengo all'opposizione, in questo Parlamento, ma il Governo italiano è rappresentato dal Presidente del Consiglio e dai componenti del Governo, e mi rappresenta in ogni parte del mondo. A questo punto, io credo di avere il diritto di chiedere che chi, in ogni parte del mondo, rappresenta me, membro dell'opposizione, cittadina italiana, abbia nei propri comportamenti, quale rappresentante del Governo italiano, caratteri, riconosciuti ovunque, di sobrietà e credibilità istituzionale. Questo non accade nel caso del sottosegretario Taormina.

E, vi prego, non scomodiamo ancora i sacri principi: il diritto di difesa non c'entra niente. Il diritto di difesa è stato da noi, in quest'aula, tutelato sempre, comunque. La scorsa legislatura, con l'approvazione delle modifiche all'articolo 111 della

Costituzione ed al codice di procedura penale, ha realizzato la celebrazione più alta del diritto di difesa che mai sia stata fatta nel nostro ordinamento repubblicano. Il diritto di difesa, che spetta a tutti gli imputati, ha la necessità del mandato alto e competente di un difensore, che non può essere, tuttavia, il sottosegretario di Stato per l'interno.

Questo è certamente il paese di Falcone e Borsellino, nel mondo. Questo è il paese che fa dire all'ex capo della CIA: se volete sapere come si sconfiggono il terrorismo e la mafia, andate a chiedere agli italiani, che l'hanno saputo fare. E l'hanno saputo fare con un grande tributo che non è soltanto un tributo di sangue, di lavoro, di analisi, di studio, di applicazione ma è anche un tributo di lavoro — come dire — molto più quotidiano, da parte delle forze dell'ordine, quelle stesse che dipendono dal sottosegretario Taormina e che hanno proceduto all'arresto dell'imputato. Giuseppe De Simone vede adesso, nei suoi confronti, una richiesta di condanna a dieci anni ed otto mesi di carcere; richiesta che il tribunale valuterà nella piena vigenza del diritto di difesa di questo imputato, come di tutti gli imputati di questo paese. Ma ciò non può essere fatto dal sottosegretario Taormina, sottosegretario di Stato per l'interno.

Io credo che noi, su questo, dobbiamo intenderci, anche perché — guardate — credo sia in discussione la credibilità del paese, certamente, ma anche la credibilità di questo Governo. Abbiamo avuto qui l'impegno del Vicepresidente del Consiglio, onorevole Gianfranco Fini, il quale ha detto: l'onorevole avvocato Carlo Taormina rinuncerà alle sue difese. Così non è stato. Io vorrei evitare che sulla stampa di tutto il mondo si continuasse a parlare di questo paese e di questo Governo come di un Governo e di un paese che consentono ancora queste cose.

Questo è lo spirito con il quale io spero che il Governo voglia rispondere alla nostra ulteriore richiesta. Vorrei anche precisare che sembrerebbe assai utile agli interpellanti che il Governo si pronunciasse stavolta non con un comunicato

stampa, ma con una direttiva chiara, esplicita e tale da salvaguardare la credibilità di ciascuno di voi, di ciascuno di noi e di tutto il paese.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

**COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** Signor Presidente, l'interpellanza urgente di cui è primo firmatario l'onorevole Violante, con la quale si è inteso richiamare l'attenzione sulla condotta del sottosegretario, onorevole Taormina, risulta l'ennesima reiterazione di interventi recentemente svolti sul medesimo argomento, così come ha ricordato l'onorevole Finocchiaro.

Nel rispondere ad alcune parti dell'interpellanza parlamentare, ci si potrebbe pertanto limitare a richiamare le risposte già fornite in data 12 e 17 luglio 2001, rispettivamente dal ministro Giovanardi e dal Vicepresidente del consiglio Fini. Tuttavia, ad iniziare dai profili fattuali riguardanti l'interpellanza, è da escludere che il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Taormina, fosse stato investito lunedì 17 settembre di alcun tipo di incarico governativo da espletare in Sicilia. Di tale preteso incarico ha saputo solo successivamente da notizie di stampa, in conseguenza delle quali l'onorevole Taormina ha già provveduto a sporgere querela nei confronti degli organi di stampa che le hanno diffuse.

Riprendendo la rievocazione di ciò che è avvenuto, risulta che l'onorevole Taormina si sia recato nel capoluogo siciliano come libero professionista, avvalendosi inoltre dei mezzi propri, espressamente rinunciando, nonostante il servizio di protezione cui è sottoposto per ragioni di sicurezza, ad ogni forma d'accompagnamento o tutela statale.

Nel ribadire, secondo quanto già affermato dal Governo in quest'aula nelle precedenti, analoghe iniziative di controllo, che non sussistano ragioni giuridiche a sostegno di una pretesa incompatibilità tra

funzione di sottosegretario ed esercizio della professione forense, si osserva che solo motivi di opportunità politica hanno determinato il predetto membro di Governo a dichiarare di rinunciare a tutti gli incarichi professionali relativi a processi penali in cui si dibattono gli interessi dello Stato (*Commenti del deputato Violante*), situazione, questa, giova rammentarlo, che si realizza soltanto nel caso di intervenuta costituzione di parte civile dello Stato, attraverso l'avvocatura.

Non è questa la sede migliore per svolgere una dissertazione scolastica di diritto costituzionale, specie ove si consideri l'onestà e la levatura intellettuale degli interpellanti — tutori delle norme statali, operatori e studiosi del diritto —, anche se la stessa risulterebbe indubbiamente un utile contributo alle considerazioni qui svolte. Tuttavia, corre l'obbligo di accennare appena come, per l'individuazione di eventuali regole di esclusione che sanciscono le richieste ipotesi di incompatibilità, non possa comunque farsi un mero e generico riferimento all'interesse generale, poiché tutti i processi penali fanno registrare la presenza di tale interesse, di cui lo Stato è custode, rappresentato dal pubblico ministero, in ragione della pertinenza allo Stato medesimo del diritto di perseguire gli autori di comportamenti e fatti penalmente rilevanti. Una simile interpretazione determinerebbe un'assoluta incompatibilità tra la qualità di cui si tratta, di ricoprire cioè un incarico di Governo, e la professione forense, intimamente connessa, questa, all'esercizio di quel diritto di difesa il cui carattere di inviolabilità trova la massima tutela e garanzia nella Carta costituzionale, come accennato poc'anzi dall'onorevole Finocchiaro.

Perciò una qualsiasi compressione del suddetto diritto appare certamente improponibile ed al contempo è proprio la concreta esplicazione del diritto di difesa — ovviamente comprendendo in esso anche la libera scelta da parte dell'interessato di colui che ne curerà la difesa — che rende inesistente ogni pretesa configurabilità di un conflitto di interessi all'interno del processo penale.

Circa l'intervento del ministro Scajola, esso risulta collegato alla nota vicenda relativa alla proposta di assunzione della difesa formulata da un funzionario della Polizia di Stato, quindi di un diretto dipendente del Ministero dell'interno, Vincenzo Cantarini, coinvolto nei fatti del G8 di Genova, occasione nella quale il Ministro dell'interno ravvisò il profilarsi di motivi di opportunità ostativi all'assunzione di un mandato professionale, peraltro mai costituitosi.

Si ripete: l'intervento del ministro si è fondato semplicemente ed esclusivamente su di una valutazione dei motivi di opportunità, non potendosi in alcun modo spingere fino a determinare una qualche possibile lesione del diritto di difesa di cui si è detto.

Il Governo comunque prende atto che la reiterazione dei quesiti sull'attività professionale dell'onorevole Taormina — nella qualità di sottosegretario — riguarda la categoria temporale dell'opportunità, mentre non ha alcuna attinenza la categoria statica della normativa, l'unica che potrebbe sancire eventuali incompatibilità destinate anche ad evitare un accanimento analogo a quello descritto in una famosa commedia di Aristofane.

Abbiamo già accennato che si tratta di materia che attiene ai principi costituzionali; quindi è solo con le regole ad essi inerenti che è possibile intervenire, ovviamente con il consenso del Parlamento. Siamo pertanto sicuri che il sottosegretario Taormina, nella sua sensibilità professionale e di parlamentare, vaglierà egli stesso per l'avvenire i casi di opportunità di interventi professionali e saprà vincolarsi a quello che giustamente chiamiamo principio di opportunità morale e politica, così come già dichiarato dal ministro Giovanardi e dal Vicepresidente Fini.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Violante ha facoltà di replicare.

**LUCIANO VIOLANTE.** Signor Presidente, signor sottosegretario, ascoltando quello che ha letto ed il tono con cui l'ha letto, devo dire che il mio imbarazzo è solo pari al suo.

La prima volta è venuto a difendere Taormina il Vicepresidente del Consiglio dei ministri; la seconda volta è venuto il ministro Giovanardi che è fuggito subito, appena è iniziato lo svolgimento di questa interpellanza (perché aveva da fare, immagino). Adesso c'è lei ed io la stimo. Non so chi verrà la prossima volta. Ogni volta voi reiterate questo invito a Taormina — e lo dite a noi: ditelo a lui — a valutare le condizioni, eccetera.

In questo caso sa qual è la questione? Ormai comincia ad essere una questione dell'Italia. Spostandoci all'estero, se il vice ministro degli interni francese difendesse un criminale, ne difendesse un altro e poi un altro ancora, ed il Governo venisse a dire in Parlamento: «Mah, io spero che lui, ad un certo punto, ci rifletta e cambi registro», lei che cosa penserebbe? Il suo Governo che cosa penserebbe di questo?

In precedenza, con un tono appassionato, Anna Finocchiaro diceva — senza ripetere nomi che tutti quanti conosciamo — che noi abbiamo una certa storia, dignitosa. Questa storia la state rovinando. Perché io mi metto nei panni di quel mafioso che sta in carcere e che vede che il sottosegretario per l'interno, che dà direttive alla polizia, lo difende, difende le sue ragioni; sarà innocente, sarà colpevole, non è questa la questione: lo difende. Mi metto anche nei panni del comune cittadino — che magari è stato vittima di questa persona o che ritiene di essere vittima — che vede che il suo Governo, che dovrebbe tutelarlo, ha al suo interno un signore il quale difende i criminali.

Vorrei dire che la Casa delle libertà ha guadagnato la maggioranza dei voti italiani sulla base, tra l'altro, di una formula che era la «tolleranza zero», lei ricorderà; però, se mandate un vostro sottosegretario a difendere i criminali, dove sta la «tolleranza zero»?

Non voglio essere pesante, sa che la stimo; non è questa la questione. Ma sono veramente indignato. Non si tratta di una questione formale, è più grave di una questione formale; è una questione sostanziale, perché la prima è inopportunità, la

seconda è inopportunità, la terza è inopportunità, poi diventa incompatibilità.

Se c'è una attività volontaria è quella di parlamentare e di politico; è una attività volontaria, nessuno ci obbliga a svolgerla. Se decidiamo di farla, dobbiamo pagare dei prezzi. Abbiamo alcuni vantaggi ma dobbiamo pagare anche dei prezzi. Sono professore universitario, ma non posso insegnare all'università: faccio il parlamentare, non faccio quel lavoro. Altri credo facciano la stessa cosa. Si sceglie, e non tutti nel suo Governo — come lei sa — hanno scelto; comunque aspettiamo che scelgano.

Il problema, tuttavia, non è il conflitto di interessi, signor sottosegretario: è un conflitto di valori, che è una cosa più importante del conflitto di interessi. In questo paese, in questa Italia che ha avuto la storia che ha avuto, lei, a fronte del valore che è in gioco, nel suo testo ha posto un valore privatistico dinanzi al valore della rappresentanza che il Governo ha rispetto al paese.

Se l'avvocato Taormina vuole fare l'avvocato, vada a fare l'avvocato; smetta di fare il sottosegretario dell'interno. Non è obbligatorio! Faccia il parlamentare. Vi sono tanti avvocati, alcuni difendono le ragioni dei propri clienti, anche in quest'Assemblea com'è noto (ma questo è uno dei capitoli fastidiosi di questa legislatura che apriremo in un altro momento). Ma non ci può essere un quarto caso; non ci possono essere tre richiami. Questa capacità di decidere dov'è? Quale forza l'avvocato Taormina ha nei confronti del Governo per potere addirittura fare quello che vuole, nonostante i vostri richiami? Nessuna. Allora? Non credo che lei e i suoi colleghi di Governo consideriate questo caso poco significativo.

Voglio dirle molto semplicemente che sono stati i deputati del gruppo dell'Ulivo ad aver presentato tale documento; lo abbiamo presentato insieme ed evidentemente insieme trarremo le conseguenze di quello che lei ci ha detto.

È chiaro che non c'è un problema giuridico ma un problema politico, un problema di buon costume. È questa la

questione. I problemi di buon costume non si risolvono sulla base di « regolette »; essi si basano sull'assunzione del principio di responsabilità. Bisogna che l'avvocato Taormina o voi vi assumiate le responsabilità di ciò che si fa.

L'avvocato Taormina — lo ripeto — è libero di fare il parlamentare come chiunque altro. A quel punto potrà difendere chiunque; non c'è problema. Se, tuttavia, ricopre la carica di sottosegretario dell'interno, non può difendere — credo — chiunque: chiunque. Non si tratta solo del problema di difendere mafiosi, ma chiunque. Si ingenera nei cittadini un sospetto, un pregiudizio che danneggia. Non vi conviene — questo voglio dire — non conviene all'Italia, non conviene a voi. Vi presentate come favoreggiatori del crimine (cosa che sarebbe anche sbagliata perché non è così; l'immagine, tuttavia, che ne viene fuori è questa). Ai pugliesi che immagine è rimasta di questo Governo quando ha visto il sottosegretario dell'interno difendere Prudentino? I veronesi che immagine hanno ricevuto di questo Governo quando hanno visto il sottosegretario dell'interno difendere il corrotto contro il quale si era costituito parte civile il Governo stesso? In Sicilia, dove c'è una domanda di legalità (lei sa quanto pesante), che segno viene fuori da questo Governo? E ricordo solo queste tre regioni.

Signor sottosegretario, lei potrà rassegnare ai suoi colleghi di Governo queste nostre considerazioni. La misura è colma. Evidentemente la prossima iniziativa presenterà elementi di definitività nel senso che non potremo considerare attendibile il rappresentante del Governo, il sottosegretario Taormina, finché tale questione non sarà risolta. Per noi non può rappresentare il Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e gruppo misto-verdi-l'Ulivo*)!

**(Attuazione della riforma della legislazione nazionale del turismo — n. 2-00044)**

PRESIDENTE. L'onorevole Gambini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza

n. 2-00044 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 9*).

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, quando abbiamo presentato questa interpellanza il nostro intendimento era quello di segnalare al Governo l'urgenza dell'assunzione di provvedimenti contenuti nella legge di riforma del turismo approvata al termine della passata legislatura. Si trattava di spingere, di indicare le scadenze che si approssimavano e di invitare il Governo a varare questi provvedimenti che dovrebbero consentire al turismo italiano di recuperare una capacità competitiva in una fase, quella che a loro sembrava particolarmente favorevole per poter sviluppare le attività turistiche del nostro paese.

Come sappiamo bene, gli eventi di questi giorni — l'attacco terroristico agli Stati Uniti d'America — hanno prodotto un'ulteriore grave preoccupazione per quello che riguarda l'economia mondiale, nonché per ciò che concerne le attività turistiche. Tutti gli osservatori dell'economia internazionale, dei quali abbiamo letto alcune interviste nel corso di queste giornate sui maggiori quotidiani, hanno segnalato come il settore a maggior rischio sia senza dubbio quello turistico.

Pertanto, conoscendo quale sia l'importanza di tale settore nell'economia nazionale, — oltre 2 milioni di addetti, circa il 10 per cento del prodotto interno lordo, oltre 60 mila miliardi di valuta pregiata nelle casse italiane — credo sia ancora più urgente l'esigenza che il Governo presti una attenzione adeguata, attuando celermente la legislazione di riforma.

A cosa ci riferiamo? In primo luogo, al varo delle linee guida previste dall'articolo 2 della legge, con una prima osservazione: se non si adottano le linee guida, la precedente legge quadro del turismo, la n. 217 del 1983, non « va in pensione ». Rimangono ancora vigenti quelle norme che hanno un'impronta fortemente centralistica e che, per molti versi, sono riconosciute assolutamente obsolete ed inadatte a sostenere la modernizzazione del turismo italiano. Condannate pertanto

il turismo italiano a « giocare » una partita di competizione internazionale con una palla al piede che è assolutamente penalizzante. Inoltre, non consentite alle regioni di riappropriarsi pienamente delle potestà legislative in materia turistica che vengono attribuite dalla legge di riforma.

La seconda questione entra maggiormente nel merito: infatti, tali linee guida contengono l'elencazione delle materie sulle quali è opportuno che vengano stabiliti degli *standard* unitari di qualità su scala nazionale per restituire quella competitività.

Siamo un paese che indossa un vestito di Arlecchino quando deve presentare la propria offerta turistica. Vi è una classificazione alberghiera diversificata per ogni regione italiana. Capite allora che il turista straniero che volesse fare il classico *tour* italiano — Venezia, Firenze e Roma — troverebbe un albergo a quattro stelle diverso in ciascuno di questi posti. In questo modo non è possibile competere.

Siamo un paese nel quale vi sono norme diverse per la costituzione di agenzie turistiche e, al riguardo, vi è stata anche una pronuncia della Corte costituzionale nel 1998 circa il diritto di stabilimento di impresa sull'insieme del territorio nazionale. Vi sono invece regioni che richiedono fidejussioni quattro volte superiori a quelle di altri e i requisiti per intraprendere tali attività sono diversi: ad esempio, per ciò che riguarda il direttore di agenzia turistica questi sono diversi da regione a regione.

L'aspetto che maggiormente viene avvertito è quello legato alla questione del riconoscimento di impresa turistica, che non può essere fissato per legge, come avveniva nel 1983, e che, invece, viene utilmente affidato ad un provvedimento delegificato, per l'appunto le linee guida, che consente una continua ricognizione delle tipologie di imprese turistiche. Queste ultime, fortunatamente, in tale settore dell'economia si producono continuamente, attraverso l'innovazione, trattandosi di un settore molto dinamico.

Vi sono altre questioni assai importanti: la carta dei diritti del turista; la

definizione dei sistemi turistici locali e il fondo di cofinanziamento. Complessivamente, si tratta di 410 miliardi: quelli previsti all'interno della legge, articolati lungo le tre annualità, e 100 miliardi in più riservati nel fondo unico per le imprese. Si tratta di 510 miliardi.

Il turismo, negli ultimi decenni, non ha mai avuto una disponibilità finanziaria così consistente. Essa è ancora limitata, ma il fatto che si possano attivare questi finanziamenti è di straordinaria importanza. Non si tratta di finanziamenti che verranno dispersi a pioggia, ma che verranno fortemente collegati ai sistemi turistici locali e, siccome sono in regime di cofinanziamento con le regioni, costituiscono una massa di risorse che supera i mille miliardi e che può essere una leva importante per rilanciare le attività turistiche, soprattutto in un momento come l'attuale. Se non si deciderà di attuare questa legge, si bloccheranno anche queste risorse.

So che tracciare le linee guida non è un'operazione semplice. Sappiamo che vi è anche perplessità da parte delle regioni che controbilancia la forte spinta che viene da parte delle associazioni di categoria (della parte datoriale e di quella dei lavoratori). Tuttavia, è un passo che va compiuto. Non chiediamo che venga convocata la conferenza nazionale; in questa fase, sentiamo soprattutto l'urgenza di « mandare in pensione » le vecchie norme, di darsi nuovi standard di qualità a livello nazionale, di sbloccare i finanziamenti, di elaborare una carta dei diritti del turista, di istituire criteri per la realizzazione dei sistemi turistici locali e quant'altro è contenuto nella legge. Tutto ciò dovrà avvenire attraverso la consultazione e la concertazione con le regioni, con gli enti locali e con le associazioni di categoria, facendo diventare protagonisti gli attori principali delle attività economiche del turismo nel nostro paese. Bisogna fare in fretta, perché ciò che si profila all'orizzonte per lo sviluppo delle attività turistiche a livello mondiale è segnato da una fortissima preoccupazione. È un orizzonte buio e, se vogliamo cercare di mantenerci dentro

questo orizzonte difficile con una capacità competitiva, sarà necessario modernizzare questa nostra fondamentale risorsa dell'economia italiana.

Per questo motivo, vorremmo comprendere quali iniziative il Governo intenda intraprendere.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Dell'Elce, ha facoltà di rispondere.

**GIOVANNI DELL'ELCE, Sottosegretario di Stato per le attività produttive.** Signor Presidente, il settore turistico rappresenta un fattore di sviluppo economico e sociale molto importante per l'Italia, soprattutto per l'area meridionale del paese, a cui il Governo, fin dal suo insediamento, sta prestando grande attenzione. In questa ottica, l'attuazione della recente legge di riforma della legislazione nazionale del turismo, la legge n. 135, entrata in vigore il 5 maggio 2001, costituisce un importante impegno per questo Governo.

A tal fine, il 3 agosto 2001 sono state convocate presso il Ministero delle attività produttive le regioni e le associazioni di categoria degli operatori turistici e dei consumatori per avviare il procedimento per la definizione della bozza di provvedimento recante le linee guida per la valorizzazione e lo sviluppo del sistema turistico, come previsto dall'articolo 2 della legge in questione. A seguito di detta riunione, è stato formato un comitato di studio per l'approfondimento di specifiche problematiche. Sono stati, inoltre, istituiti sei tavoli tematici sui singoli argomenti e siamo in attesa della designazione da parte dell'associazione delle imprese turistiche e delle regioni dei propri rappresentanti. Sempre al fine di definire le linee guida, è stato calendarizzato un fitto programma di lavoro. È previsto che la redazione di una bozza di documento sulle linee guida — da adottarsi con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, d'intesa con la Conferenza permanente Stato-regioni — debba concludersi entro la metà di ottobre.

All'interno del processo di definizione delle linee guida, di intesa con detta Con-

ferenza permanente, potrà essere organizzata la conferenza nazionale del turismo che, come è noto, oltre ad esprimere orientamenti per gli aggiornamenti del documento contenente le linee guida, ha lo scopo di verificarne l'attuazione.

Per quanto riguarda la carta dei diritti del turista, è stato costituito un apposito gruppo di lavoro che sta procedendo allo studio della normativa vigente in materia. Inoltre, la direzione generale per il turismo, presso il Ministero delle attività produttive, ha già provveduto all'acquisizione della documentazione esistente sulle varie tipologie delle carte del turista adottate dalle associazioni dei consumatori. Successivamente, si avvieranno le consultazioni con le organizzazioni imprenditoriali e sindacali del settore turistico nonché con associazioni nazionali di tutela dei consumatori. Terminato tale procedimento istruttorio si provvederà, come previsto dalla legge, alla redazione della carta dei diritti del turista.

Per quanto riguarda il fondo di cofinanziamento dell'offerta turistica, si stanno concordando con le regioni i meccanismi di riparto, mentre sono state raggiunte le necessarie intese con il Ministero dell'economia e delle finanze per il perfezionamento delle procedure contabili. È, infatti, in corso di registrazione il relativo capitolo di bilancio sul quale sono già disponibili 350 miliardi.

Per l'istruzione e la gestione del fondo di rotazione per il prestito del risparmio turistico — che comporta la necessità di creare un sistema complessivo di supporto al turismo sociale e alla domanda turistica — è stata avviata una serie di incontri informativi con gli organismi esteri che già gestiscono con successo sistemi similari e sono state convocate le associazioni di categoria dei consumatori.

Da quanto sopra illustrato, emerge chiara la volontà del Governo di attivare in tempi rapidi tutte le potenzialità offerte dalla legge di riforma del settore.

Si vuole solo aggiungere che i tristi avvenimenti degli ultimi giorni, portatori di inaspettati elementi di criticità all'intero comparto — come anche l'interpellante ha

dichiarato —, comportano una attesa del lavoro da parte del Ministero. L'impegno del Governo non verrà meno: al tal riguardo intende intervenire sotto l'aspetto del sostegno al settore, uno degli elementi più importanti che questo Governo ha come obiettivo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gambini ha facoltà di replicare.

**SERGIO GAMBINI.** Signor Presidente, vorrei ringraziare l'onorevole Dell'Elce per la sua risposta. Devo ammettere che si era a conoscenza di una parte delle informazioni fornite in maniera puntuale, considerato che gli incontri svoltisi nei mesi di agosto e settembre hanno visto la partecipazione delle associazioni di categoria, delle organizzazioni sindacali e dei rappresentanti delle regioni e degli enti locali. Tuttavia, nel corso di questi incontri, si è avuta la sensazione che non vi sia ancora, da parte del Governo e della direzione generale del turismo, un indirizzo preciso su come risolvere ed affrontare le molte questioni poste dalla legge.

Prendiamo atto che viene indicata la data di metà ottobre per l'emanazione delle linee guida. Ci auguriamo sinceramente che questa data venga rispettata per ciò che riguarda sia le linee guida sia altri provvedimenti posti in essere dalla legge stessa.

Sono contento che il Governo abbia presente e ribadisca l'importanza del settore turistico; d'altra parte, in occasione di un'audizione presso la X Commissione (Attività produttive, commercio e turismo), anche il ministro Marzano ne aveva sottolineato l'importanza con particolare insistenza.

Tuttavia, proprio perché il settore turistico è costretto ad affrontare una prova molto delicata, com'è quella indotta dalle vicende internazionali più recenti, vorrei esprimere un po' di scetticismo: intanto, per come viene gestita l'attuazione della legge; e poi perché sappiamo che ancora non è stato preso alcun provvedimento in favore degli operatori del settore turistico, fortemente penalizzati in questo momento.

C'è un fondo di garanzia che deve essere attivato, ci sono ancora cittadini italiani negli Stati Uniti d'America, ci sono agenzie di viaggi che hanno sostenuto spese molto cospicue: chi farà fronte a questa situazione? E per quanto riguarda lo scenario futuro? È stato calcolato ieri che in questo mese abbiamo già perso 100 miliardi e che entro la fine dell'anno il mancato introito del settore turistico ammonterà a migliaia di miliardi (non si tratta di fonti dell'opposizione, ma dell'ENIT e delle principali associazioni di categoria del settore).

Orbene, l'unica cosa certa è che con la legge Tremonti avete cancellato gli articoli 11 e 14 della legge finanziaria del 1998, i quali contenevano i provvedimenti in grado di qualificare il settore turistico. Il passo che avete mosso, come Governo e come maggioranza, nei confronti di tale settore, ha causato un'incertezza nell'attuazione della legge di riforma e, per altro verso, la cancellazione delle uniche conquiste — modeste, non importantissime, ma pur sempre tali — che da esso erano state conseguite nel corso degli anni passati: i provvedimenti utili alla qualificazione dell'offerta alberghiera, come la cosiddetta «rottamazione commercio e turismo» (articolo 11) e come la riduzione da 15 a 3 anni del periodo di ammortamento degli investimenti immobiliari, decisivi per un settore come quello turistico.

Per questo siamo un po' scettici; eppure, avremmo voluto dichiararci soddisfatti della sua risposta. Speriamo di poterlo fare in futuro: vi attendiamo alla prova dei fatti, a metà ottobre, quando verificheremo se le linee guida saranno state emanate. Attendiamo anche che venga attuata la legge e che, finalmente, venga mantenuta fede all'impegno di considerare il settore molto importante per l'economia nazionale, soprattutto nel difficile momento che esso attraversa.

**(Concessione della gestione della Fonte Appia alla Sorgenti Spa — n. 2-00046)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ruggia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza

n. 2-00046 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 10).

ANTONIO RUGGHIA. Signor Presidente, signor sottosegretario, nell'illustrare l'interpellanza vorrei partire proprio dalla sorgente Appia e dall'importanza che essa ha rivestito in passato — e riveste attualmente — per il nostro territorio. Non parlo della rilevanza della sorgente soltanto come attività produttiva, ma anche come risorsa concernente la stessa identità dell'area posta tra Roma e i castelli romani. La fonte — che, non a caso, porta il nome della *regina viarum* — è collegata all'antico acquedotto Claudio e, insieme a pochi altri poli presenti in questa parte di territorio, come l'aeroporto, lo scalo ferroviario e l'enopolio, ha rappresentato per migliaia di persone la possibilità di un approdo — vi abbiamo assistito dal dopoguerra fino a tutti gli anni '60 — nella migrazione dalle campagne verso la capitale.

Nella sorgente, nei momenti di maggiore attività e di maggiore splendore, c'è stata la possibilità di dare occupazione, con la produzione dell'acqua minerale e dei suoi derivati, ad oltre 700 lavoratori. Quindi, si è trattato di una importante risorsa del territorio e di un importante elemento per il suo sviluppo. Poi, progressivamente, è iniziato un declino che sembra inarrestabile e che ha toccato il suo apice da quando questa sorgente è gestita, con concessione mineraria, dal gruppo Ciarrapico. Un inarrestabile declino, dicevo: i 120 mila metri quadrati dell'area dello stabilimento sono stati via via liberati dalle linee di produzione dell'acqua e delle bibite ed i capannoni sono diventati reperti di archeologia industriale; rimangono al lavoro, nell'attività produttiva della fonte, soltanto trentacinque dipendenti. Trentacinque dipendenti che, come vedremo in seguito nella mia esposizione, tra l'altro, si vorrebbero usare, quasi fossero scudi umani, per spericolate operazioni speculative. Solo trentacinque persone, dunque, compresi gli addetti all'attività che ormai sembra essere la più rilevante tra quelle che si svolgono alla fonte: la vendita diretta dell'acqua alle fontanelle.

Si, perché dopo lo smantellamento della linea di imbottigliamento nelle bottiglie del Pet, le bottiglie di plastica destinate alla grande distribuzione e ai grandi centri commerciali, l'attività principale sembra essere proprio questa: la vendita diretta dell'acqua minerale. Centinaia di cittadini, così, ogni giorno, si recano, con taniche e bottiglie, a quella che considerano, giustamente, la loro sorgente per approvvigionarsi di ottima acqua minerale. Questa ormai possiamo definirla l'attività produttiva dello stabilimento dell'acqua Appia.

Credo che già da quanto ho affermato si potrebbe arrivare alla conclusione di non prorogare la concessione a chi l'ha gestita in maniera così maldestra — il gruppo Ciarrapico —, a chi ha depauperato una risorsa importante sul territorio, a chi ha ridotto l'attività della sorgente ai minimi termini.

Ma c'è di più, ed è quanto abbiamo denunciato con questa interpellanza urgente. A quanto risulta dal verbale notarile dell'assemblea della Banca di Roma del 30 aprile di questo anno, la fonte Appia, insieme alla partecipazione di Villa Stuart, è stata venduta ad una società, la società Europa Service, per la somma di lire 100 mila! Sempre dal verbale dell'assemblea dei soci della Banca di Roma, che ha una grave esposizione finanziaria nei confronti del gruppo Ciarrapico, gestore della sorgente, risulta che la Fonte Appia e Villa Stuart erano costate oltre 100 miliardi.

Non sta a noi sicuramente indagare su questo fatto, non ci compete, non sta a noi a ragionare su questo strano meccanismo di scatole cinesi che è rappresentato dalle numerosissime società del gruppo Ciarrapico di cui si è occupata anche recentemente, per l'ennesima volta, la stampa; però, il fatto che il valore di questa sorgente, insieme a quello di Villa Stuart, pari a 100 mila lire, sia considerato congruo per un'attività che era costata oltre 100 miliardi, sta a dimostrare, più di ogni altra discussione, il fallimento dell'attività imprenditoriale, le condizioni nelle quali si è gestita la sorgente, il fallimento di una gestione che non ha tenuto nella giusta considerazione l'esigenza di una corretta

amministrazione di un importante bene pubblico. Per questi motivi, riteniamo che la concessione mineraria non debba essere riconsegnata nelle mani di quei signori che hanno prodotto tali danni.

Come ho già detto in precedenza, signor Presidente e signor sottosegretario, la preoccupazione principale del gruppo Ciarrapico da quando gestisce l'attività della fonte è sembrata essere un'altra: la loro attività è sembrata essere finalizzata esclusivamente alla trasformazione dell'attività di estrazione dell'acqua minerale e della produzione collegata allo sfruttamento della fonte, in operazioni speculative. L'obiettivo è quello di trasformare tutta questa area — 120 mila metri quadrati — in un grande centro di distribuzione commerciale, l'ennesimo grande centro di distribuzione che verrebbe ad insistere su di un territorio che ne ha già molti e che soffre di problemi di mobilità e di una altissima congestione del traffico. Per questo motivo, già nel 1995, questa area di 120 mila metri quadrati, sulla quale operava la concessione, di proprietà della IRB (società idrominerale romana Bognanco) è stata sdoppiata: 10 mila metri quadrati, cioè un dodicesimo, sono rimasti destinati allo scopo della produzione di acqua minerale ed allo sfruttamento della sorgente, mentre i rimanenti 110 mila sono rimasti alla IRB e sono interessati da pratiche di condono edilizio che hanno lo scopo di mutare la trasformazione d'uso da industriale a commerciale al fine di realizzare questo grande centro di distribuzione commerciale.

Nel 1995 questo tentativo è naufragato per l'opposizione dei commercianti del territorio che hanno visto messe in pericolo le loro future opportunità di vendita, considerato che la rete commerciale della zona è molto polverizzata e considerando che sull'area insistono anche molti altri grandi centri di distribuzione commerciale. Fortissima opposizione e resistenza sono state manifestate, oltre che dai commercianti, anche dai cittadini del territorio, proprio per i motivi di cui sopra relativi alla mobilità ed alla congestione del traffico. Dunque, questo tentativo è

naufragato. Successivamente, si è cercato di riproporlo e si sta cercando, ancora oggi, di trasformare l'attività della sorgente Appia in attività di centro commerciale di grande distribuzione. Bisogna tenere presente che i programmi urbanistici del comune di Roma e i piani regolatori dell'area non prevedono un centro commerciale nella zona; prevedono invece la conferma dell'attività industriale propria della sorgente. Si è cercato di aggirare questo ostacolo utilizzando lo strumento del condono edilizio. Infatti, sono state presentate 19 istanze di condono edilizio relative a quei 110 mila metri quadrati, per trasformare l'attività dei capannoni da attività industriale in attività commerciale, ma, come sappiamo, con il condono edilizio si può sanare ciò che, nel frattempo, è stato posto in essere in maniera illegittima, cioè senza concessione edilizia oppure in contrasto con gli strumenti urbanistici; per sanare una attività commerciale questa deve essere stata realizzata entro una data limite, quella prevista dalla legge del condono e cioè, a norma dell'ultima legge di condono approvata, il 30 ottobre 1999. Sono state, dunque, presentate queste istanze di condono ma, in seguito a denunce successive, effettuate nel 1995, è stato accertato dai vigili urbani del comune di Roma che, in quell'anno, nessuna trasformazione era intervenuta nei capannoni della sorgente Appia e che quindi quel condono non poteva essere rilasciato. Per questo motivo il GUP di Frosinone nella sentenza del marzo 2001 ha ritenuto tale condono — che trasformerebbe l'attività industriale della sorgente in centro commerciale — illegittimo, contestando, nella sentenza depositata agli atti, il reato di cui all'articolo 483 del codice penale (credo si tratti del reato di falso ideologico), in quanto, come si legge nella sentenza, con più azioni criminose del medesimo disegno l'amministratore della IRB, al fine di commettere reato, attestava falsamente 19 istanze di sanatoria edilizia, presentate presso il comune di Roma, e lavori di manutenzione straordinaria con mutamento di destinazione d'uso, mentre dall'ispezione dei luoghi non

veniva rilevato alcun intervento edilizio in muratura, strutture metalliche e così via che.

Sostanzialmente tale sentenza stabilisce che quel condono è stato ottenuto in maniera illegittima o, meglio, illecita. Con la stessa sentenza del GUP di Frosinone si condannano per una serie impressionante di reati nove soggetti tra amministratori e rappresentanti del collegio sindacale del gruppo Ciarrapico, accogliendo la loro istanza di patteggiamento per l'ottenimento di sconti di pena. Solamente per Giuseppe Ciarrapico non è stato accettato il beneficio previsto dal patteggiamento, in quanto lo stesso sta scontando in rieducazione una precedente condanna.

Sempre secondo questa condanna pronunciata dal GUP di Frosinone, i molteplici reati commessi dal gruppo sarebbero collegati ad un unico disegno criminoso; i reati per cui sono stati condannati gli esponenti del gruppo Ciarrapico sono perlopiù di natura societaria, come il falso in bilancio e le false comunicazioni sociali.

Signor Presidente, ricordo che neanche due mesi fa l'Assemblea ha discusso la riforma del diritto societario, con la quale si è prevista la possibilità di depenalizzare o prescrivere questi reati. La maggioranza ed il Governo hanno motivato tale scelta con ampie argomentazioni: tra queste veniva sostenuto che, con tale riforma, si sarebbe dato alle imprese, attraverso la prescrizione del reato di falso in bilancio, un segnale che, liberando gli imprenditori da lacci, laccioli e preoccupazioni, avrebbe prospettato una maggiore serenità per le attività imprenditoriali le quali, a loro volta, avrebbero potuto essere rilanciate a vantaggio, oltre che delle imprese stesse, anche dell'occupazione e, perché no, di tutto il paese.

Con questa vicenda si dimostra esattamente il contrario: un gruppo che ha gestito numerose società in modo a dir poco disinvolto (tanto da essere condannato per molteplici capi di imputazione) e che ha potuto contare su un accesso illimitato al credito, ha allo stesso tempo depauperato un importante bene pubblico, ha ridotto ai minimi termini l'attività eco-

nomica legata all'attività che doveva gestire in concessione, ha creato danni ai lavoratori e vorrebbe, attraverso trasformazioni urbanistiche non programmate nei piani regolatori, creare anche danni all'ambiente e al territorio.

PRESIDENTE. Onorevole Ruggia, la invito a concludere.

ANTONIO RUGGHIA. Signor sottosegretario, la invito ad utilizzare i poteri di controllo e di coordinamento propri del Ministero per le attività produttive nella materia delle risorse minerarie per avvertire la regione Lazio di quanto esposto nell'interpellanza e per fare in modo che la concessione non venga di nuovo rilasciata a questi signori. Le chiediamo questo rispettosamente, ed ho concluso, oltre che per motivi di giustizia, anche e soprattutto per motivi di decenza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Dell'Elce, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. In relazione all'interpellanza in questione si fa presente quanto segue: come è noto l'articolo 117 della Costituzione ha attribuito alle regioni a statuto ordinario la potestà legislativa sulle acque minerali e termali ed il successivo articolo 118 i relativi poteri amministrativi.

In attuazione del dettato costituzionale il decreto del Presidente della Repubblica del 14 gennaio del 1972, n. 2, ed il decreto del Presidente della Repubblica del 24 luglio del 1977, n. 616, hanno disposto il trasferimento alle medesime regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative in materia.

In tale contesto normativo la regione Lazio ha regolamentato il settore con l'emanazione della legge regionale del 26 giugno del 1980, n. 90, modificata ed integrata con successiva legge regionale del 22 luglio del 1993, n. 31. Stante il quadro normativo sopra descritto, il Ministero delle attività produttive — che non ha

attribuzioni in materia, tranne poteri di indirizzo e coordinamento attinenti, però, a tematiche di carattere generale — nella fattispecie in questione — della quale, peraltro, non si hanno elementi conoscitivi diretti — ritiene, allo stato, di escludere iniziative che potrebbero porsi in contrasto con gli autonomi poteri regionali in materia.

Considerata tuttavia la delicatezza delle questioni sollevate dagli onorevoli interpellanti, il Ministero provvederà ad interessare i competenti organismi della regione Lazio per le valutazioni di competenza e per l'eventuale adozione di provvedimenti da assumere in merito.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ruggia ha facoltà di replicare.

**ANTONIO RUGGHIA.** Signor Presidente, signor sottosegretario naturalmente sono a conoscenza dei poteri propri del Ministero delle attività produttive perché, prima di presentare l'interpellanza, abbiamo dovuto accertarne la sostenibilità e sono a conoscenza del fatto che il Ministero delle attività produttive ha comunque poteri di indirizzo e coordinamento in materia, anche se in ordine a tematiche di carattere generale.

Mi reputo soddisfatto della risposta per il fatto che la regione Lazio verrà messa a conoscenza dell'interpellanza che abbiamo presentato: credo che ciò sarà importante ai fini di una decisione che la stessa dovrà assumere.

Per quanto riguarda i poteri di indirizzo e coordinamento, vorrei che il Governo del mio paese — non lo dico come parlamentare, ma come cittadino — stabilisse generici poteri di indirizzo e coordinamento. Intanto, vorrei che stabilisse con il proprio potere di indirizzo e coordinamento che non possano essere assegnate concessioni — e non soltanto concessioni minerarie che ha dimostrato di non saper gestire adeguatamente e in modo corretto — a soggetti condannati per reati collegati alla gestione di un bene pubblico.

Credo anche che, come principio generale, si potrebbe sostenere che tali persone

non debbano essere messe in condizioni di creare danni all'ambiente e al territorio, avendo dimostrato di tentare di ottenere concessioni o condoni in maniera illecita, come risulta da sentenze della magistratura.

Credo anche che quando l'interpellanza verrà portata a conoscenza della regione Lazio, si potrebbe sostenere che forse sarebbe il caso di avviare una procedura pubblica per l'attribuzione della concessione mineraria della sorgente Appia a garanzia dei cittadini e a tutela del bene pubblico, anche perché se tale concessione verrà assegnata con procedure trasparenti ad imprenditori corretti e capaci, probabilmente ci potrebbe essere una ripresa dell'attività di tali sorgenti e con essa anche una ripresa economica e delle attività occupazionali legate alla sorgente stessa.

***(Impiego di armi da fuoco da parte delle forze dell'ordine durante il vertice del G8 di Genova — n. 2-00043)***

**PRESIDENTE.** L'onorevole Carboni ha facoltà di illustrare l'interpellanza n. 2-00043 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 11*), di cui è cofirmatario.

**FRANCESCO CARBONI.** Signor Presidente, la mia illustrazione sarà rapidissima poiché l'interpellanza tocca un aspetto particolare delle questioni che il G8 ha posto ed imposto. Stamattina il Comitato paritetico per l'indagine conoscitiva sui fatti di Genova ha concluso i lavori. Con la nostra interpellanza abbiamo voluto porre un interrogativo al Governo e porre un problema relativo ad una vicenda che probabilmente avrebbe potuto avere risvolti meno tragici.

Riteniamo che nella gestione del G8 vi siano stati rilevanti errori e deficienze organizzative da parte del Governo. In particolare osserviamo che, pur impegnando migliaia di agenti della Polizia di Stato, dei carabinieri e della Guardia di finanza, e pur essendo il Governo a conoscenza della possibilità che nelle mani

festazioni si verificassero eccessi da parte di frange estremiste, non si è avuta la prudenza di dotare le forze dell'ordine di proiettili di gomma in modo da evitare che nelle manifestazioni potessero verificarsi fatti tragici come quello della morte del giovane Carlo Giuliani. Peraltro, la possibilità di dotare le forze dell'ordine di proiettili di gomma in sostituzione della normale dotazione di armi da fuoco era già stata sperimentata nel precedente vertice svoltosi in America. Anche altri paesi si erano organizzati per fronteggiare manifestazioni di piazza non facendo ricorso alle armi da fuoco.

La situazione italiana, peraltro — come notiamo dall'interpellanza — è stata stigmatizzata anche dalla stampa internazionale. Non si tratta, dunque, solo di una considerazione svolta da una parte dell'opposizione, ma di una critica vastissima anche da parte di altre nazioni sull'organizzazione del Governo, in particolare sotto questo profilo.

Ciò che chiediamo al Governo non è tanto una risposta ad una valutazione critica dell'operato del passato. Vi è, infatti, la preoccupazione di quanto può accadere per il futuro poiché si svolgeranno in Italia il vertice NATO ed il vertice FAO. Auspichiamo che non abbia a ripetersi questa situazione che, peraltro, da decenni non si verificava in Italia. Negli anni novanta, infatti, vi sono state manifestazioni di piazza, anche di contenuti forti, ma non vi è stato mai un epilogo tragico come quello di Genova. Chiediamo, dunque, se il Governo non ritenga, per il futuro, di modificare il proprio orientamento e di dotare le forze dell'ordine, nelle manifestazioni di piazza, di strumenti che non portino alle conseguenze realizzatesi a Genova.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

**ALFREDO MANTOVANO,** *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Sincalchi ed altri, tra cui l'onorevole Car-

boni, chiedono come mai in occasione del vertice del G8 a Genova, nonostante i timori della vigilia, la dotazione di armi da fuoco ordinariamente in uso agli agenti non sia stata sostituita completamente con altri strumenti di difesa mentre, in occasione del vertice tenutosi a Seattle, le forze dell'ordine si siano avvalse, nell'equipaggiamento antirivolta, di pistole che sparavano speciali pallottola di gomma.

Come è noto, sulle misure predisposte e sulle disposizioni impartite alle forze dell'ordine in occasione del vertice G8 il Governo, ed in particolare il ministro dell'interno, hanno ampiamente riferito di fronte all'Assemblea del Senato il 23 luglio. Tutta la vicenda è stata ulteriormente discussa ed approfondita dal Comitato parlamentare di indagine al quale lo stesso ministro dell'interno ha fornito ulteriori chiarimenti nel corso dell'audizione del 7 settembre. Dunque, non posso che ribadire quanto affermato dal Governo in quelle circostanze, cioè che durante lo svolgimento del G8 la gestione dell'ordine pubblico è stata ispirata a principi di democrazia e di difesa dell'esercizio dei diritti di libertà, al fine di garantire le istituzioni democratiche della nazione ed il regolare svolgimento dell'importante vertice in corso da qualunque attacco sovversivo o, comunque, violento. In quest'ottica, nelle riunioni svolte immediatamente prima dell'inizio del vertice, cui hanno partecipato tutti i funzionari e gli ufficiali di polizia impegnati nell'attuazione del difficile e complesso meccanismo di sicurezza, il ministro dell'interno ha raccomandato massima prudenza ed equilibrio negli interventi operativi, poiché l'obiettivo è sempre stato quello di temperare le esigenze di ordine pubblico con la libertà di manifestazione legittima del dissenso.

Venendo al quesito specifico posto dagli interpellanti, ricordo che i criteri per determinare l'armamento in dotazione all'amministrazione della pubblica sicurezza e al personale della Polizia di Stato che espleta funzioni di polizia sono stabiliti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 359 del 1991: tale decreto distingue tra dotazione individuale e di reparto e, a sua

volta, divide quest'ultimo in ordinario e speciale. La dotazione individuale è costituita dalle armi assegnate nominativamente al personale della Polizia di Stato e consta di una pistola semiautomatica, specificamente individuata per tipo e modello; la dotazione di reparto, invece, è costituita dalle armi in carico agli uffici, ai reparti e agli istituti di istruzione. Per il loro uso è impartito un addestramento obbligatorio di base a tutti gli appartenenti alla Polizia di Stato che espletano funzioni di polizia. La dotazione consiste in sfollagente, artifici, fucili ad anima liscia, fucile o carabina ad anima rigata, pistola mitragliatrice, fucile mitragliatore ed alcuni dispositivi di lancio.

Allo stato la normativa non prevede l'uso di strumenti alternativi, quali, ad esempio, proiettili di gomma. In materia di armi non da fuoco sono in corso apposite ricerche, anche a livello interforze e internazionale, finalizzate a verificare l'efficacia di una pluralità di dispositivi, non solo proiettili di gomma ma anche gas irritanti, bastoni elettrici inabilizzanti, reti bloccanti, nelle varie ipotesi di utilizzo da parte delle forze di polizia.

Il Ministero dell'interno ha avviato ricerche e sperimentazioni per dotare i reparti di attrezzature idonee a conferire maggiore efficacia agli interventi disposti a tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, a ottimizzare la difesa del singolo operatore e sta procedendo ad un ampio aggiornamento dell'organizzazione, dell'addestramento, dell'equipaggiamento, dell'armamento dei reparti, introducendo nuovi strumenti caratterizzati da maggiore versatilità ed in grado di ridurre al minimo i rischi.

L'amministrazione dell'interno sta, inoltre, svolgendo una ricerca sul munizionamento non letale, richiamato espressamente dall'interpellanza, fra cui anche le cosiddette pallottole di gomma; tale ricerca è condotta anche attraverso missioni di studio presso organi di polizia all'estero ed analoghe ricerche sono state avviate anche dall'Arma dei carabinieri. La generica non letalità di questi strumenti non è ancora confermata in tutte le condizioni di

impiego, come dimostrano alcuni eventi mortali verificatisi in Stati esteri, a seguito sia dell'uso di proiettili di gomma sia di altri manufatti appartenenti alla stessa categoria; sicché, si può nutrire qualche dubbio che, alla distanza dalla quale è stato esploso il colpo dalla camionetta dei carabinieri presa d'assalto a Genova, potesse non avere un effetto letale sul giovane Giuliani.

Del resto è agevole ritenere come nelle manifestazioni tenutesi in occasione degli ultimi vertici internazionali siano stati registrati numerosi eventi lesivi, sia pure non mortali. Nell'interpellanza si fa riferimento a Seattle. Ebbene mentre a Genova i manifestanti erano non meno di 100.000, a Seattle il numero ha una quantificazione incerta tra 30.000 e 50.000 e ci sono stati 92 feriti tra i manifestanti e 56 tra le forze dell'ordine: non c'è stato un evento letale, ma non credo che questo possa consolare i feriti nella circostanza.

A Praga erano circa 10.000 i manifestanti, 142 sono stati i feriti tra quest'ultimi e 123 tra le forze dell'ordine; a Göteborg 25.000 manifestanti, 60 sono stati i feriti tra quest'ultimi e 12 tra le forze dell'ordine.

Dunque, è necessario, una volta ultimata la fase sperimentale, adottare il provvedimento normativo che autorizzi l'uso di tali armi, individuandone le caratteristiche tecniche e balistiche. Ma per questo è necessario del tempo.

È superfluo ricordare che il tempo intercorso tra l'insediamento del Governo Berlusconi e l'avvio del vertice G8 a Genova è stato di un mese e otto giorni; un tempo assolutamente inadeguato per la sperimentazione, per l'addestramento, per l'adeguamento normativo relativo al cosiddetto munizionamento non letale.

Posto, invece, che da Seattle — prima grande occasione di manifestazioni violente a fini politici, riprese negli ultimi anni — all'insediamento del Governo Berlusconi sono trascorsi un anno, sei mesi e dieci giorni, forse la domanda sulla mancata sperimentazione, sul mancato adde-

stramento e sul mancato adeguamento normativo relativo a mezzi non letali andrebbe rivolta a chi ha gestito l'ordine pubblico fino all'inizio di giugno del 2001.

Vorrei, comunque, rassicurare gli interpellanti che l'interesse dell'amministrazione dell'interno è di continuare a garantire al meglio l'ordine pubblico, attraverso strumenti che siano il più possibile efficaci e non invasivi. Per questo le proposte avanzate dagli interpellanti sono prese in considerazione, vengono attentamente esaminate, anche se la delicatezza della materia induce a prudenza per non incorrere a modifiche delle dotazioni che non siano state ampiamente sperimentate e collaudate.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Carboni ha facoltà di replicare.

**FRANCESCO CARBONI.** Ringrazio il sottosegretario Mantovano per la risposta, che ha toccato i punti che noi abbiamo sottolineato. L'interpellanza, evidentemente, non si proponeva di impegnare il Governo in una risposta — l'ho detto nelle premesse — sulla gestione dell'ordine pubblico a Genova, ma solamente sulla possibilità di evitare il ripetersi di situazioni tragiche, come quella che si è verificata in quella manifestazione.

Alcuni elementi di risposta del sottosegretario confermano la validità del ragionamento che abbiamo svolto nell'interpellanza, poiché, come il sottosegretario Mantovano ha riferito, nelle manifestazioni precedenti a quella di Genova, svoltesi all'estero, nel corso delle quali sono state usate armi non da sparo, non si sono verificati, nonostante la presenza di feriti tra i manifestanti e tra le forze dell'ordine, eventi mortali.

Quindi, la conclusione cui è giunto il sottosegretario Mantovano è la nostra e costituisce la conferma che un sistema di dotazione diverso, un sistema di gestione diverso dell'ordine pubblico riuscirebbe non ad evitare dei feriti ma, sicuramente, ad evitare eventi letali.

Per quanto riguarda, dunque, la risposta del sottosegretario, ringrazio l'onore-

vole Mantovano per gli elementi che ci ha fornito. Evidentemente, le norme possono essere modificate e migliorate e noi auspichiamo che si vada proprio in questa direzione. Attendiamo, dunque, che il Governo porti a conclusione — auspichiamo che lo faccia nel più breve tempo possibile — le valutazioni che sono in corso e, quindi, affidiamo il nostro giudizio di soddisfazione al momento in cui ci verrà comunicato che le norme sono state, in qualche modo, adeguate alle problematiche e ai livelli che il sottosegretario ha esposto.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 24 settembre 2001, alle 15,30:

#### *1. — Discussione del disegno di legge:*

S. 595. — Conversione in legge del decreto-legge 3 agosto 2001, n. 312, recante proroga del termine per la rilevazione dei cittadini italiani residenti all'estero (*Approvato dal Senato*) (1586).

— *Relatore:* Angela Napoli.

#### *2. — Discussione del disegno di legge:*

S. 596. — Conversione in legge del decreto-legge 3 agosto 2001, n. 313, recante disposizioni urgenti in materia di utilizzo del gasolio in agricoltura (*Approvato dal Senato*) (1587).

— *Relatore:* La Malfa.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 2001, n. 342, recante misure urgenti per l'interruzione tecnica dell'attività di pesca nel 2001 (1536).

— *Relatore:* Scaltritti.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 2001, n. 344, recante ulteriori misure per il potenziamento della sorveglianza epidemiologica della encefalopatia spongiforme bovina (1544).

— *Relatore:* Gianni Mancuso.

**La seduta termina alle 17,15.**

*ERRATA CORRIGE*

Nel resoconto stenografico della seduta del 19 settembre 2001:

a pagina 1, prima colonna, tredicesima riga, nell'elenco dei deputati in missione, il nome: « Ruggeri » si intende sostituito con il nome « Ruggieri »;

a pagina 18, seconda colonna, le ultime tre righe e alla pagina 19, prima colonna, le prime tre righe si intendono soppresse.

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la stampa alle 19,30.*